

Maria Rattà

ASSETATI D'ETERNO

*La nostalgia di Dio
nelle espressioni artistiche moderne e contemporanee*

6. Nostalgia del futuro

Indice

FUTURO: UNA DEFINIZIONE	p. 3
UNA PAROLA RICCA	p. 4
• Una sintesi in tre sillabe	p. 4
• Passato, presente, futuro: i tempi della nostalgia	p. 4
<i>Nostalgia e speranza</i>	p. 6
UN'ATTESA DI PIENEZZA	p. 9
• Fin da piccoli, un desiderio di futuro	p. 9
<i>Sogno e nostalgia: aiuto dall'alto o incubo come "ribellione"</i>	p. 11
<i>Senza discernimento non si sogna un futuro di bene</i>	p. 17
DALLA NOSTRA NOSTALGIA ALLA NOSTALGIA DI DIO	p. 21
• Pregare per camminare sulle vie del sogno	p. 21
<i>Il Padre Nostro e le beatitudini: speranza per il futuro a partire dall'amore</i>	p. 22
LA NOSTALGIA DI DIO PER IL NOSTRO FUTURO	p. 29
• Ritornare a Dio, ritornare ai nostri cari: l'attesa che vale la pena di vivere nel desiderio del futuro	p. 34
<i>Eucaristia, pegno del futuro che ci attende</i>	p. 38
SAREMO SIMILI A LUI: SANTI NELLA LUCE	p. 42
• Luminosi come il Cristo risorto	p. 42
<i>Maria, donna vestita di sole, specchio del nostro futuro</i>	p. 46
BIBLIOGRAFIA	p. 52

In copertina "Il Grande Carro" (parte dell'Orsa Maggiore), Wikipedia © Gh5046
In quarta di copertina cielo al tramonto © Maria Rattà 2010

FUTURO: UNA DEFINIZIONE

«[dal lat. *futurus*, part. futuro di *esse* «essere»].

– 1. agg. Che sarà o verrà in seguito; che, rispetto al presente, deve ancora avvenire.

2. Il tempo che verrà o gli avvenimenti che in esso si succederanno.

3. In grammatica, tempo f., o assol. futuro, categoria del verbo che indica l'azione in quanto si deve svolgere nel futuro (appartiene quindi alle distinzioni temporali del verbo, non a quelle dell'aspetto); può appartenere a vari modi, per cui si ha, in alcune lingue, un indicativo f., un imperativo f., un infinito f., un participio f.; in italiano esiste soltanto il futuro dell'indicativo, detto anche f. semplice (in quanto formato, nell'attivo, di una sola parola: io farò, io andrò), per distinzione dal f. anteriore, tempo composto, che rappresenta anch'esso un'azione futura, ma passata rispetto a un'altra futura. Sotto l'aspetto morfologico, il futuro italiano proviene da una precedente forma perifrastica del latino volgare: *darò* da *dare habeo*; in varie lingue, invece, la perifrasi è ancora presente: così in tedesco, dove si ricorre all'ausiliare *werden* “divenire”, o in inglese, dove si utilizza *shall* “dovere” e *will* “volere”¹.

¹ Voce *Futuro*, Vocabolario *Treccani* online, <https://www.treccani.it/vocabolario/futuro/>

UNA PAROLA RICCA

Una sintesi in tre sillabe

Il futuro si declina come concetto vasto, già nelle sue specifiche possibilità d'uso e significato: sostantivo, aggettivo, verbo. Un termine che dice qualcosa di noi stessi, di come diventeremo, di come agiremo. Una parola che racchiude un'interezza in tre sillabe, e che nella sua radice etimologica parla essenzialmente di noi stessi, di ciò che siamo chiamati a diventare. È quello che l'evangelista Giovanni condensa nella sua Prima Lettera, quando scrive: «Noi fin d'ora siamo figli di Dio, ma ciò che saremo non è stato ancora rivelato. Sappiamo però che quando egli si sarà manifestato, noi saremo simili a lui, perché lo vedremo così come egli è» (1Gv 3,2).

Anche la Scrittura, dunque, ben comprende che futuro è parola legata alla nostra stessa sostanza, che esso «è una declinazione dell'essere. Ancora non esiste perché, lungo la sicura linea del tempo, ci sta davanti - un davanti che però non si vede, che da seduto, qui, non posso indicare: si sviluppa attimo per attimo da una dimensione informe, enorme di promesse o di minacce»².

Questo sviluppo non è automatico o predeterminato: dipende da ciascuno di noi, ben sapendo, come dice san Paolo nella Lettera ai Romani, che «tutto concorre al bene, per quelli che amano Dio, per coloro che sono stati chiamati secondo il suo disegno» (Rm 8,28). Le “promesse” e le “minacce” con cui il futuro sembra guardare all'uomo possono essere dunque, a volte, demoni che la stessa umanità reca in sé (gli istinti di guerra, le autodistruzioni, le tentazioni del vizio), ma possono anche trasformarsi in opportunità per un miglioramento, nel superamento di ciò che rappresenta un male per se stessi e per gli altri, in una tensione crescente verso un... futuro migliore.

Proprio come scrive san Giovanni: «Chiunque ha questa speranza in lui, purifica se stesso, come egli è puro» (1Gv 3,3).

Passato, presente, futuro: i tempi della nostalgia

Parlare di nostalgia significa necessariamente parlare, come si è fatto fin dall'inizio di queste riflessioni, del legame fra nostalgia e tempo. Essere nostalgici nel presente, infatti, rimanda a qualcosa che è cambiato rispetto al passato e/o a qualcosa che vorremmo perciò nel futuro, come ulteriore mutamento in meglio della situazione che si sta attraversando. Il futuro è dunque già insito, in sé, nella nostalgia, come dimensione del “recupero”, della “ripresa”, del “ritorno” possibile, impossibile, sperato. Fare la pace con qualcuno, trovare un nuovo

² Futuro, Sito internet *Una parola al giorno*, <https://unaparolaalgiorno.it/significato/futuro>

amore, rivedere una persona cara che abbiamo perduto: desideri che si vivono nel momento attuale, guardando a ieri e fantasticando sul domani.

Se non ci si lascia bloccare dal passato la nostalgia diventa un motore verso ciò che non si è ancora raggiunto: «In questa prospettiva, allora, la nostalgia (del futuro) non consiste più in un rimpianto del passato, in stati d'animo emergenti di fronte a ciò che si è perduto per sempre, ma si configura come reinterpretazione del personale angolo di visuale, reinterpretazione della memoria, la quale, intesa come sentimento di finitezza, come ricerca di una completezza dinamica e dei passaggi obbligati nella vita di ciascuno, è proiettata in vista di una rielaborazione percettiva e intellettuale delle cose e delle persone, del presente e del futuro. I passaggi obbligati inducono a riflettere su quello che sono i momenti cruciali nelle vite delle persone, quei passaggi d'obbligo che non è possibile evitare, in cui c'è vera presa intellettuale e scoperta esistenziale, in cui si prendono le autentiche e coraggiose decisioni, sofferte, pesate e meditate, decisioni che compromettono e impegnano fasi e prospettive di sviluppo»³.



Questo intreccio di passato, presente e futuro rappresenta un argomento interessante per il mondo dell'arte, che spesso lo trasfonde in storie di viaggi nel tempo orientati ora verso la storia trascorsa ora verso quella a venire. Non, banalmente, con un intento di solo intrattenimento, ma anche con una vera e propria analisi degli aspetti morali, sociali e politici del tempo a venire.

A guardare al futuro in questo senso è, per esempio, Jules Verne, autore de *Parigi nel XX secolo*.

Una curiosità: Verne scrisse il romanzo nel 1863, ma l'opera fu rifiutata dall'editore Hetzel. Ritrovata da un pronipote dello scrittore nel 1989 (aprendo una vecchia cassaforte di cui erano andate perdute le chiavi), essa fu proposta alla Hachette che, pur con poca convinzione, la pubblicò nel 1994. Al di là di ogni previsione si trattò di un vero e proprio successo, tanto che in pochi giorni se ne vendettero 200.000 copie.

³ Roberto Albarea, *La nostalgia del futuro: mantenere l'instabile all'insegna della sostenibilità*, in *MeTis*, Anno V, numero 1, 06/2015, <https://www.metisjournal.it/metis/anno-v-numero-1-062015-leducazione-ai-tempi-della-crisi/132-interventi/655-la-nostalgia-del-futuro-mantenere-linstabile-allinsegna-della-sostenibilita.html>

Ambientato nel 1960, il romanzo descrive una società che si regge ormai solo sulle scienze (il latino è caduto in disuso, ben soppiantato dal cinese), e il protagonista stesso della storia, Michel Dufrénoy – tanto fuori moda rispetto alla realtà in cui vive (l'opera inizia con la sua vittoria di un premio per la poesia in latino!) «è proprio uno di questi reietti studenti che Verne trasforma nel tramite per canzonare una società che si prende troppo sul serio, cercando l'analisi scientifica in ogni emozione artistica.

Commuove e allo stesso tempo fa riflettere la drammaticità del protagonista, che preferisce spendere i suoi ultimi denari nel romantico acquisto di fiori per la sua amata, ben sapendo che non avrà di che vivere»⁴. Verne lancia così un monito per il futuro che verrà, un futuro in cui qualcuno, ancora dotato di buon senso, avrà nostalgia del passato.

Un interessante mix delle tre epoche si ritrova anche nella famosa trilogia cinematografica di *Ritorno al futuro*, uscito a partire dal 1985. Il viaggio del protagonista (interpretato da Michael J. Fox) si snoda fra gli anni '80, '50 e poi nel terzo millennio, in una lotta per salvare il presente salvando il passato, e poi in quella per salvare il futuro stesso. La serie dei tre film ha conquistato il pubblico per svariati motivi, ma certamente e soprattutto «per quell'allure nostalgico che emana»⁵. E, per ciò che riguarda il tema di queste riflessioni, per lo sguardo “ottimista” con cui guarda al domani.

«*Ritorno al Futuro* ha, sotto certi aspetti, anticipato il futuro e allo stesso tempo distillato un concentrato di un'epoca: tra gilet bombati, colori fluo e accessori futuristici. Un decennio non troppo lontano in cui, tra innocenza e inconsapevolezza, si guardava davvero al futuro in modo ottimistico. Un approccio che oggi, tra disincanto e nuove consapevolezze, non è più così immediato.

Ritorno al Futuro perciò, proprio come nel 1985, riesce ancora a farci sognare e credere che tutto sia possibile, perché il nostro futuro è ancora tutto da scrivere»⁶.

Nostalgia e speranza

«Il vostro futuro non è ancora stato scritto, quello di nessuno. Il vostro futuro è come ve lo creerete. Perciò createvelo buono»⁷ diceva, nel terzo film della trilogia, Emmet “Doc” Brown,

⁴ *Parigi nel XX secolo, di Jules Verne. In un mondo sempre più scientifico c'è ancora spazio per la poesia?*, Sito Internet Mira Cubi, <https://www.miracubi.it/percorsi-di-lettura/parigi-nel-xx-secolo-di-jules-verne-3322/>

⁵ *Perché Ritorno al Futuro rimane un cult intramontabile* (Federica Marucci), in *Wired*, 20 ottobre 2023, <https://www.wired.it/article/ritorno-al-futuro-day-cinema-dove-vederlo-streaming/>

⁶ *Ibidem*.

⁷ *Ritorno al Futuro III*, diretto da Robert Zemeckis, 1990.

lo scienziato un po' pazzo che aveva scoperto la propria vocazione grazie alle letture di Jules Verne.

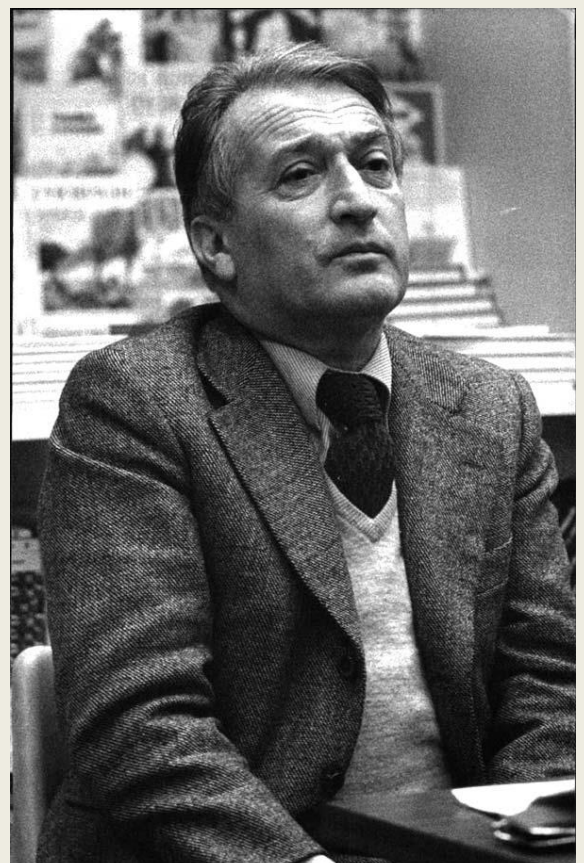
Avere nostalgia del futuro non è, in effetti, un aspettare passivo o un attendere nella tristezza e nel pessimismo, nel timore di ciò che potrebbe accadere, ma un coltivare la speranza nelle infinite, buone possibilità di ciò che l'avvenire può nascondere in sé e per le quali dobbiamo lavorare. Scrive il teologo Piero Stefani: «La nostalgia è la parente povera della speranza. [...] Lo è solo per quel tanto in cui il senso della delusione è riassorbito in una perseveranza aperta verso la speranza perché prima è stata in grado di reggere alla prova»⁸.

Le cose che abbiamo perso, le persone che non abbiamo raggiunto, le situazioni che si sono dissolte, lungi dal distoglierci dall'impegno per il futuro devono renderci capaci di ricominciare sempre, guardando oltre ciò che non è stato possibile mantenere, raggiungere, consolidare nel passato.

E, d'altro canto, la nostalgia del futuro non può semplicemente tramutarsi in un ottimismo cieco, in una sorta di "buonismo" della speranza. Il futuro non arriva da solo, ogni risultato è sempre il frutto di qualcosa per il quale ci si rimbecca le maniche, nei limiti di quello che dipende dalle forze umane.

Così lo riassume Gianni Rodari in una sua poesia:

*Il futuro, credetemi,
è un gran simpaticone,
regala sogni facili
a tutte le persone.
«Sarai certo promosso»
giura allo scolareto.
«Avrai voti lodevoli,
vedrai, te lo prometto».
Che gli costa promettere?
«Oh, caro ragioniere,
di cuore mi congratulo;
lei sarà cavaliere!».
«Lei che viaggia in filobus,
e suda e si dispera:
guiderà un'automobile
entro domani sera».
«Lei sogna di... far tredici?»
Ma lo farà sicuro!
Compili il suo pronostico*



Gianni Rodari
Fonte: [Wikipedia](#)

⁸ *Nostalgia e speranza* (Piero Stefani), Blog di Piero Stefani, <https://pierostefani.myblog.it/2015/12/23/548-nostalgia-speranza-23-12-2015/>

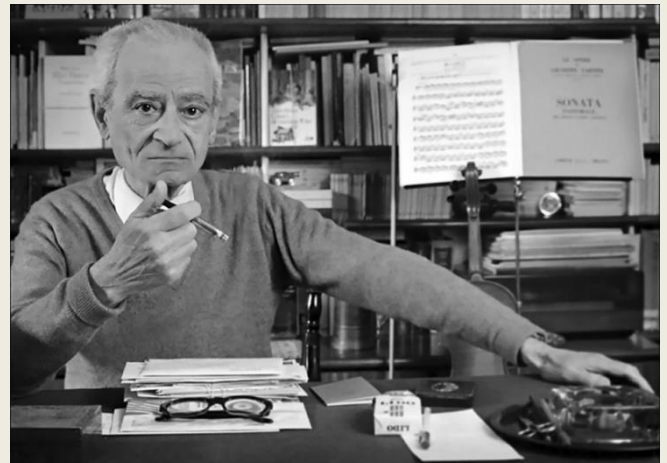
ci penserà il futuro!
Sogni, promesse volano...
Ma poi cosa accadrà?
Che ognuno avrà il futuro
che si conquisterà⁹.

In questo senso, anche al livello dei grandi eventi della storia vale lo stesso meccanismo: la nostalgia si colloca come tensione fra passato, presente e futuro. «Consentendo di costruire passati "migliori", essa permette di condannare il presente, ma di "salvare" la storia e, implicitamente, di "salvare" anche il futuro, dando fiato alla speranza che il mondo possa essere diverso da quello che è. La nostalgia forza così la gabbia del passato e ci indica una strada. Non quella che porta al luogo da cui veniamo, ma quella che ci mostra dove vogliamo andare»¹⁰.

Ma siamo proprio sicuri che sia così? Siamo certi che il luogo da dove veniamo e quello verso cui andiamo siano "diversi"?

O meglio, se questo è vero in generale nel corso di una storia "terrena", in cui il passato non può ritornare e corriamo senza sosta verso ciò che verrà dopo, in termini più simbolici, metaforici, ma anche spirituali e quindi altrettanto reali, la nostalgia – e lo abbiamo anche ampiamente ripetuto su queste pagine – è l'ardente desiderio di tornare a quella matrice prima e unitaria da cui proveniamo. Ogni nostalgia è infatti rimando alla nostalgia del Cielo, del Padre, della nostra vera "casa".

Giorgio Caproni, poeta del Novecento, in una poesia dal titolo *Ritorno* tratteggia una situazione che proprio di questo ha sapore:



Giorgio Caproni
Fonte: [Wikipedia](#)

*Sono tornato là / dove non ero mai stato. / Nulla, da come non fu, è mutato. / Sul tavolo (sull'incerato / a quadretti) ammezzato / ho ritrovato il bicchiere / mai riempito. Tutto / è ancora rimasto quale / mai l'avevo lasciato*¹¹.

La contraddizione si esprime in un'antitesi di verbi ed immagini, ma che ben emerge proprio nella necessità interiore di un ritorno alle origini, come una chiamata irrevocabile e ineludibile che ognuno porta dentro di sé.

⁹ Gianni Rodari, *Il futuro*, in *"Il futuro": la poesia di Gianni Rodari da leggere i primi giorni dell'anno* (Federica Privitera), Sito internet *Sololibri.net*, <https://www.sololibri.net/futuro-poesia-gianni-rodari-leggere-primi-giorni-anno.html>

¹⁰ *Nostalgia del passato, nostalgia per il futuro* (Marco Odorizzi), Sito internet *Passion&Linguaggi*, <https://www.passionelinguaggi.it/2022/11/01/nostalgia-del-passato-nostalgia-per-il-futuro/>

¹¹ Giorgio Caproni, *Ritorno*, in *Il ruggito della poesia di Giorgio Caproni* (Giuseppe Carrara), Sito internet *IlLibraio.it*, <https://www.illibraio.it/news/dautore/poesia-giorgio-caproni-1274547/>

UN'ATTESA DI PIENEZZA

Fin da piccoli, un desiderio di futuro

Per il futuro si fanno tanti progetti. Si sogna una casa, la stabilità economica, la salute, si sogna l'amore. A ben pensarci si comincia a ragionare così già da bambini: il bambino, in un certo senso, vive in generale nella "nostalgia" del futuro: pur nella sua innocenza e nella sua spensieratezza, in effetti, egli proietta i propri desideri verso il domani, in quel "quando sarò grande" che lo anima nel rapportarsi col mondo, nel giocare a esercitare un mestiere, nel fingere di fare il genitore, o nel guidare le macchinine, nel fare proprie cose da grandi nella dimensione ludica che ne riempie le giornate.

Anche le favole, per alcuni versi, contribuiscono a creare un'atmosfera progettuale per il domani, narrando infatti, molto spesso, di situazioni che non sono da bambini, ma da adulti: le difficoltà della vita, la lotta fra il bene e il male, la ricerca dell'amore.

Tutto, in sostanza, sembra dirci che l'essere umano è perennemente in cammino verso quanto "verrà dopo", in un'ardente aspettativa che senza sosta alimenta la propria fiamma nel cuore dell'uomo. La nostalgia del futuro è un desiderio di riscatto da tutto ciò di cui nel presente sentiamo la mancanza e che ci fa sperimentare la continua, profonda assenza di vera pienezza, che solo nel futuro l'uomo sembra riuscire a collocare.

Non a caso la Cenerentola disneyana può cantare che *I sogni son desideri / di felicità. / Nel sonno non hai pensieri / ti esprimi con sincerità. / Se hai fede chissà se un giorno / la sorte non ti arriderà. / Tu sogna e spera fermamente, / dimentica il presente, / e il sogno realtà diverrà*¹².

È curioso che tutto questo popoli proprio la dimensione del fanciullo, dato che la fanciullezza è notoriamente l'età più felice nella vita di un essere umano. Ma questo ci dice che non siamo pensati per "accontentarci", ma per trascendere, per aspirare a qualcosa di sempre più grande.

Emblematica è una scena del film *Piccole donne* del 1994. Siamo nel momento in cui Amy March viene portata da sua zia, perché la sorella Beth si è ammalata di scarlattina.

Laurie, che in questa versione cinematografica è il solo ad accompagnarla, si ritrova con lei nella carrozza, quando la giovanissima amica gli dice: *«Io non voglio morire. Non sono mai stata baciata. Ho spettato tutta la vita per essere baciata, E se poi, invece, non ci arrivo?»*¹³ *«Sai che facciamo? Ti prometto di baciarti prima che tu muoia»* – gli risponde Laurie.

Amy è una "piccola donna", ma sogna già qualcosa che la proietta in un futuro di "grande", di adulta, in una nostalgia del futuro che teme le verrà strappato, a causa della malattia di Beth.

Il desiderio di Amy di non morire senza essere stata baciata esprime in poche battute che l'esperienza dell'infanzia è effettivamente plasmata dall'incontro di due dimensioni: da un

¹² *Cenerentola*, Walt Disney, 1950.

¹³ *Piccole Donne*, diretto da Gillian Armstrong, 1994.

lato c'è la spensieratezza della fanciullezza, in cui i problemi hanno normalmente un peso limitato, e ci si affida agli "adulti" senza che le responsabilità personali abbiano una grande rilevanza come poi accade man mano che l'età aumenta; dall'altro c'è l'emergere – proprio nel momento in cui i problemi reali mettono dinanzi alla crudezza della vita – del desiderio del futuro in cui essere adulti, capaci di agire secondo la propria volontà, senza dipendere dagli altri.



Christian Bale e una giovane Kirsten Dunst
nella versione cinematografica di *Piccole donne* del 1994 - Fonte: [Youtube](#)

Il bambino, infatti, vive la dicotomia fra l'essere piccolo e il sentirsi già portatore di una dignità propria, che esige rispetto al pari di quella degli adulti, e sperimenta che a volte è difficile esserne destinatari, appunto perché si è ancora piccoli, e dunque tacciati di non poter capire.

Il bambino porta anche in sé un desiderio di sviluppare alcune qualità che sente, e che si manifestano, per esempio, nel sogno di esercitare da grandi una determinata professione. Così, in fin dei conti, in questo sottile desiderio infantile di essere adulti, di raggiungere il proprio futuro, c'è già una scintilla di quel desiderio di infinito che alberga nell'uomo, un desiderio che spinge sempre verso il dopo, perché ogni pienezza dell'esistenza sembra sempre, alla fine, troppo poco per colmare quanto risiede nel profondo del cuore umano. Il bambino sa sognare: una capacità che non si perde (o non dovrebbe perdersi) nemmeno quando si diventa grandi.

Sogno e nostalgia: aiuto dall'alto o incubo come "ribellione"

La categoria del sogno è per sua natura legata, in un certo senso, alla nostalgia. Senza volerne fare degli incasellamenti totalizzanti (il sogno, ce lo dice anche la psicologia, è infatti anche molto altro), sognare può rimandare a questo "dolore del ritorno" che la nostalgia stessa è.

Non si sogna, infatti, soltanto qualcosa che viene dal passato perduto e a cui si spera di tornare, ma si sogna, molte volte, anche qualcosa che ancora non è, e che si vorrebbe che fosse. Si sogna, cioè, quel ritorno a quel posto in cui si è mai stati, secondo le parole del poeta Caproni. Qualcosa che non c'è ancora, ma che sentiamo cucito addosso al nostro io.

Anche un altro poeta, Nazim Hikmet, traccia la rotta di un viaggio simile a quello descritto da Caproni, e lo fa proprio rimanendo ancorato alla tematica del sogno quale spia di una nostalgia che l'uomo porta in sé:



Nâzım Hikmet
Fonte: [Wikipedia](#)

*Ho vissuto alla velocità dei sogni
Tra sfavillanti scintille
Ho piantato un albero di susine
Ne hanno assaggiato i frutti*

*Meno male che ho amato la tristezza
Soprattutto la tristezza che c'è nell'occhio delle pietre
Del mare dell'essere umano
E ho amato la gioia improvvisa*

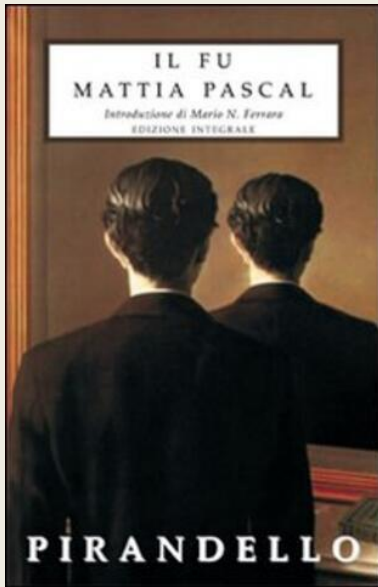
*Meno male che ho amato la pioggia
Meno male che sono stato in carcere
Ho amato l'irraggiungibile
In tutte le mie nostalgie*

Meno male che ho amato il ritorno¹⁴.

Si sogna, in sostanza, il futuro. Un futuro desiderato, agognato, temuto, ma di cui l'uomo ha bisogno per vivere, perché quando si perde la speranza del futuro si sconfinava nella disperazione, nella depressione, nella morte.

A dimostrarlo in maniera tanto fantastica quanto lapalissiana è, ad esempio, la figura pirandelliana di Mattia Pascal: un uomo che per sfuggire un matrimonio d'inferno e a molti

¹⁴ Nazim Hikmet, *Ho vissuto alla velocità dei sogni*, Sito internet Restaurars, <https://restaurars.altervista.org/ho-vissuto-alla-velocita-dei-sogni-una-poesia-di-nazim-hikmet/>



altri garbugli sentimentali, per sfuggire – in sintesi – da una vita ben diversa da quella che sognava, coglie al volo l'occasione offertagli da un morto annegato, e che durante una sua fuga da casa, viene identificato proprio con lui. Assunta una nuova identità, quella di Adriano Meis, l'uomo si innamora di Adriana, e per un attimo culla il desiderio di rifarsi una vita nuova, di costruirsi un futuro con questa donna con cui sente molte affinità. Ma la "stranezza" della sua condizione gli fa infine comprendere che ciò non è possibile, anche a tutela di questa ragazza, ignara della verità su Mattia/Adriano. Così egli decide di ritornare nel proprio paese, ma è qui che si scontra con la tristissima realtà di non poter più recuperare nulla, né il suo passato né il suo futuro. Ogni nostalgia di un "dopo" viene come annientata nella consapevolezza che non sarà possibile ritornare all'esistenza di

prima e neppure costruirsi una nuova, tanto che, nel raccontare la propria storia, fin dalle prime battute di sé scriverà: «Per il momento (e Dio sa quanto me ne duole), io sono morto, sì, già due volte: ma la prima per errore, e la seconda... sentirete»¹⁵. E, nonostante infine egli asserisca di vivere in pace, in casa di una zia, la conclusione è: «Io non saprei proprio dire ch'io mi sia»¹⁶.

Se perdiamo il passato e perdiamo il futuro, insomma, l'uomo rimane altro che "ombra" di se stesso, un morto vivente, senza prospettive. Il desiderio per ciò che verrà, al pari delle fondamenta di ciò che è stato, sono così due pilastri essenziali anche per il mantenimento dell'identità della persona.

Qualcosa che, in maniera poetica, scrive anche lo statunitense Langston Hughes (1901-1967): *Tenetevi stretti ai sogni / perché se i sogni muoiono / la vita è un uccello con le ali spezzate / che non può volare. / Tenetevi stretti ai sogni / perché quando i sogni se ne vanno / la vita è un campo arido / gelato dalla neve*¹⁷.

Sognare il futuro è così importante che anche la Bibbia, in un certo senso, ne parla. Famosi sono i sogni del faraone, che vede l'avvenire del suo regno in "due puntate", prontamente poi interpretate da Giuseppe; ben noti anche quelli dello stesso antico Giuseppe, che prevede il cambiamento dei suoi fratelli nei propri confronti. Conosciutissimi i sogni del nuovo Giuseppe, il padre di Gesù, che avvertito dagli angeli nella dimensione onirica riceve indirizzi pratici perché il futuro non sia nero così come la realtà sembra prospettarglielo.

La psicologia potrebbe dire molte cose sul sogno, ma lascerebbe da parte anche un aspetto spirituale che non va dimenticato, pur se senza cadere in "estremismi" religiosi: la Scrittura ci parla di esperienze che esulano dalla semplice psiche umana, e in cui interviene io per parlare al cuore dell'uomo, per aiutarlo a vivere al meglio il presente gettando uno sguardo sul domani. Sogni che rinfrancano nell'oggi invitando a costruire un futuro più pieno.

¹⁵ Luigi Pirandello, *Il fu Mattia Pascal*, Arnoldo Mondadori, 1999, p. 4.

¹⁶ *Ibidem*, p. 233.

¹⁷ Langston Hughes, *Tenetevi stretti i sogni*, Sito internet *Poesied'Autore*, https://www.poesiedautore.it/langston-hughes/tenetevi-stretti-i-sogni#google_vignette



Reginald Arthur, *Giuseppe interpreta il sogno del faraone* (1894), Coll. priv.

In questo senso vale la risposta che Giuseppe offre al faraone, alla richiesta di quest'ultimo di interpretarne i sogni: «Non io, ma Dio darà la risposta per la salute del faraone!» (Gn 41,16). Ponendo tutto su un piano metaforico, passando dal sogno a occhi chiusi a quello a occhi aperti, è Dio, cioè, il vero e solo interprete dei sogni dell'uomo, dei suoi desideri, delle sue aspirazioni sul futuro. Affidandosi a lui l'uomo può trovare la serenità per affrontare ciò che sembra nebuloso, può impegnarsi per costruire quanto ancora non esiste, e può accettare anche l'imprevedibilità del domani.

Un affidamento che passa attraverso, per esempio, la preghiera, tanto che papa Francesco disse che «chi prega supera la paura e prende in mano il proprio futuro»¹⁸.

La difficoltà sta infatti, a volte, proprio nell'accettare che i nostri piani umani non coincidano con quelli di Dio, che i nostri sogni sul futuro non ricalchino ciò che il pensiero divino ha pensato per noi. Pregando è possibile riallinearsi a questi desideri dell'Alto, e cercare di incanalare le proprie azioni verso di essi.

La stessa storia della salvezza è legata proprio al sogno e alla preghiera, e coinvolge Maria e Giuseppe, chiamati ad accogliere nella loro casa il Figlio di Dio.

Se del falegname di Nazareth sappiamo per certo che la dimensione del sogno acquista un certo peso nella sua esperienza spirituale, per Maria la cosa è diversa, ma Fabrizio De Andrè

¹⁸ Francesco, Discorso, 2 febbraio 2023.

la rilegge proprio in questa chiave, in una delicatissima canzone intitolata proprio *Il sogno di Maria*.

*Nel Grembo umido scuro del tempio
l'ombra era fredda gonfia d'incenso*

*l'angelo scese come ogni sera
ad insegnarmi una nuova preghiera*

*poi d'improvviso mi sciolse le mani
e le mie braccia divennero ali*

*quando mi chiese "conosci l'estate?"
io per un giorno per un momento
corsi a vedere il colore del vento*

*Volammo davvero sopra le case
oltre i cancelli gli orti e le strade
poi scivolammo tra valli fiorite
dove all'ulivo si abbraccia la vite*

*scendemmo là dove il giorno si perde
a cercarsi da solo nascosto tra il verde*

*e lui parlò come quando si prega
ed alla fine d'ogni preghiera
contava una vertebra della mia schiena*

*Le ombre lunghe dei sacerdoti
costrinsero il sogno in un cerchio di voci*

*con le ali di prima cercai di scappare
ma il braccio era nudo e non seppe volare*

*poi vidi l'angelo mutarsi in cometa
e i volti severi divennero pietra*

*le loro braccia profili di rami
nei gesti immobili d'un'altra vita
foglie le mani spine le dita*

Voci di strada rumori di gente



Fabrizio De André interpreta dal vivo *Il sogno di Maria*

Fonte: [Youtube](#)

mi rubarono al sogno per ridarmi al presente

*sbiadì l'immagine stinse il colore
ma l'eco lontana di brevi parole*

*ripeteva d'un angelo la strana preghiera
dove forse era sogno ma sonno non era*

"lo chiameranno figlio di Dio"

*parole confuse nella mia mente
svanite in un sogno ma impresse nel ventre*

*E la parola ormai sfinita
si sciolse in pianto
ma la paura dalle labbra
si raccolse negli occhi
semichiusi nel gesto
di una quiete apparente
che si consuma nell'attesa
di uno sguardo indulgente*

*E tu piano posasti le dita
all'orlo della sua fronte
i vecchi quando accarezzano
hanno il timore di far troppo forte¹⁹*

L'esperienza soprannaturale che Maria vive è un'estasi-sogno, descritta in termini soffusi e poetici, in cui l'angelo è presentato come un vero e proprio maestro di preghiera (la Bibbia non lo specifica, ma la tradizione artistica ha spesso presentato Maria in meditazione e preghiera, quando Gabriele sopraggiunge) che declina stavolta una preghiera che si fa "annuncio" della nascita del Figlio dell'Altissimo.

Nelle strofe finali si comprende che la Vergine sta narrando a Giuseppe quanto accaduto, in attesa di comprensione e "indulgenza". È un uomo tenero e anziano quello che De André ci descrive, un Giuseppe che con una delicata carezza pone fine alla paura della giovane Maria.

Al di là del dato sull'età dello sposo della Madonna, De André coglie certamente bene il risolto affettuoso di questo uomo che non accusa la sua amata e non vuole farle del male. Ma, lo sappiamo dalla Scrittura, il sogno di Giuseppe sul futuro si accorda al sogno di Dio in maniera un po' più turbolenta, passando per la difficoltà di una scelta sofferta: quella di

¹⁹ *Il sogno di Maria* (Fabrizio De André), Canale YouTube dell'artista, <https://www.youtube.com/watch?v=qXEAvokd6hk>

ripudiare in segreto Maria, per evitarle la lapidazione, mettendo così da parte il proprio amore per lei e il sogno di costruirsi assieme una famiglia.



Arcabas, *Il sogno di Giuseppe* (seconda metà XX sec.), Saint-Pierre-de-Chartreuse
Chiesa di St. Hugues de Chartreuse

È a quel punto che Giuseppe, uomo giusto, in sogno viene rassicurato sulla nostalgia di un futuro che sembra perduto dopo la scoperta della gravidanza di Maria.

Arcabas lo dipinge con un velo sugli occhi, quasi una maschera: non è però opaca, ma, appunto, un velo. Qualcosa che sì, offusca la vista, ma non impedisce di rimanere aperti alla volontà di Dio, di intravedere la luce nel buio dei pensieri tumultuosi del momento.

E proprio di luce è fatto il volto dell'angelo, un angelo come di fuoco, che giunge con una fiaccola in mano (una torcia meno luminosa di lui, che è puro spirito), pronto a suggerire a Giuseppe come rassicurarsi sul domani, rimettendo a posto i pezzi delle proprie speranze infrante. La luce di Dio non arriva così attraverso gli occhi fisici, materiali di Giuseppe, ma per mezzo dell'occhio interiore, dell'orecchio, pronto ad ascoltare la voce dell'angelo.

Il messaggero di Dio, come testimoniato dalla fiaccola, che rimanda alla nube dell'Esodo (Es 13,21-22), oscura di giorno, luminosa di notte. Un segno della presenza divina che sempre accompagna l'uomo. Avvolto dalla parola che Dio gli comunica, Giuseppe potrà così svegliarsi da quel sonno che sembra quasi una morte, su quel giaciglio dal colore delle pietre tombali, e ricominciare a costruire quel futuro di cui aveva nostalgia, e che credeva di avere perduto.

La nostalgia del futuro ci parla, quindi, molte volte, anche delle nostre trame intime contorte e confuse, ma in cui in un certo senso alberga sempre quel seme di nostalgia divina piantato in noi fin dall'inizio. Alla luce della fede è possibile così passare da una semplice (e magari

anche banale) lettura umana di queste aspirazioni a quello che diventa un vero e proprio cammino di discernimento, per far sì che fra i meandri dei tanti, molti sogni umani, sia possibile comprendere a quale futuro specifico ci chiami Dio.

Nostalgia, futuro, sogno. Parole legate da un comune denominatore, dunque: discernimento.

Senza discernimento non si sogna un futuro di bene

Si fa presto, infatti, a pensare che tutto ciò che desideriamo per il futuro sia giusto perché così lo sentiamo, ma a volte la vita, o il consiglio di qualcuno chiamato a guidarci, sembrano invece indicarci direzioni diverse. Che fare, allora, in quel momento?

Bisogna sintonizzare la nostra nostalgia con quella di Dio, orientare i nostri sogni su quelli che Dio stesso nutre per noi. Rendersi docili allo Spirito che parla in molti modi.

«Interviene nel discernimento di Giuseppe la voce di Dio che, attraverso un sogno, gli svela un significato più grande della sua stessa giustizia. E quanto è importante per ciascuno di noi coltivare una vita giusta e allo stesso tempo sentirsi sempre bisognosi dell'aiuto di Dio! Per poter allargare i nostri orizzonti e considerare le circostanze della vita da un punto di vista diverso, più ampio. Tante volte ci sentiamo prigionieri di quello che ci è accaduto: "Ma guarda cosa mi è successo!" e noi rimaniamo prigionieri di quella cosa brutta che ci è accaduta; ma proprio davanti ad alcune circostanze della vita, che ci appaiono inizialmente drammatiche, si nasconde una Provvidenza che con il tempo prende forma e illumina di significato anche il dolore che ci ha colpiti. La tentazione è chiuderci in quel dolore, in quel pensiero delle cose non belle che sono successe a noi. E questo non fa bene. Questo porta alla tristezza e all'amarezza. Il cuore amaro è così brutto»²⁰.

D'altronde, quando non sappiamo aprirci alla possibilità che un Altro sogni con noi e prima di noi, e che sia necessario far combaciare i sogni dell'uomo con quelli di Dio per essere pienamente e veramente felici, la nostalgia del futuro diventa non più un sogno, ma un vero e proprio incubo. Quando non si accetta la realtà con i suoi ostacoli non preventivati, che ci interpellano chiedendoci di rileggerli in un'ottica più grande (si potrebbe dire che tutto può essere grazia, parafrasando Bernanos²¹), la vita diventa esperienza a cui si vuole sfuggire, e le paura, l'inconscio, le debolezze, anche nel riposo si fanno tormento. Quante volte, per esempio, gli innamorati delusi vedono i propri sonni popolarsi di tormentose visioni in cui non si ha via di uscita?

Una pagina dello scrittore Maurizio de Giovanni condensa questi temi nelle considerazioni di Livia, innamorata del commissario Ricciardi, ma non ricambiata.



²⁰ Francesco, *Udienza generale*, 1 dicembre 2021.

²¹ Così infatti si esprime il curato di campagna, protagonista dell'omonimo romanzo dello scrittore francese.

Dopo l'ennesima volta in cui la donna (ma stavolta in maniera definitiva) comprende che non riuscirà a entrare nel cuore dell'amato, ella si lascia ad alcune tristi e amare considerazioni:

«Farò a meno di te. Ora lo so. Me lo hai detto tu che devo farlo.

Finalmente, forse. Magari riesco a rinascere.

Credevo di essere viva perché c'eri tu. Perché guardavo avanti e mi sembrava che tu tenessi in mano il tuo futuro e il mio.

Credevo che avremmo potuto ridere insieme e pure piangere, se ci andava, mettendo tante parentesi in mezzo alla solitudine. Credevo che sarei riuscita a farti uscire da quella prigione nella quale ti sei rintanato. [...]

E ora, che so che farò a meno di te, ti odio.

Ti odio per la condanna che ti sei dato e che hai dato a me. Ti odio, per non essere quello che ero sicura tu fossi. Ti odio per l'immagine delle tue spalle incuranti del mio dolore quando ti sei voltato e te ne sei andato. Ti odio per la frustrazione, per l'umiliazione.

Ti odio per averti amato.

Farò a meno di te, perché nemmeno l'ipotesi di una rinascita può ripagare questa sofferenza.

Farò a meno di te, perché un amore così può far morire, bruciati dalla fiamma di una candela che veglia nella notte.

Farò a meno di te.

Poi la coscienza si siede, acquattandosi nella notte. E cede il passo ai sogni confusi.

E agli incubi disperati»²².

La nostalgia di un futuro che appare inevitabilmente perduto porta Livia dall'amore all'odio, nella mancata accettazione della realtà per così come essa è.

Il suo cuore si lascia plasmare dal risentimento. Ma i sogni "veri", i sogni buoni, i sogni secondo il cuore di Dio non portano mai a questo.

«Dove ci sono sogni, dove c'è gioia, lì c'è sempre Gesù. Sempre. Invece, chi è quello che semina tristezza, che semina sfiducia, che semina invidia, che semina i cattivi desideri? Come si chiama? Il diavolo. Il diavolo semina sempre tristezza, perché non vuole che siamo felici, non vuole che sogniamo. Dove c'è gioia c'è sempre Gesù, perché Gesù è gioia e vuole aiutarci perché questa gioia duri tutti i giorni»²³.

D'altronde, fin dall'antichità, l'incubo è una vera e propria entità demoniaca, associandosi così i cattivi sogni con il concetto del male.

Livia, nel romanzo di de Giovanni, per un attimo sembra darsi la possibilità di sognare, nonostante tutto, e parla di "rinascita", ma alla fine la delusione prende il sopravvento.

La possibilità di sognare ugualmente un "bel" futuro per lei sembra ormai distrutta.

²² Maurizio De Giovanni, *Anime di vetro. Falene per il Commissario Ricciardi*, Einaudi, 2015, pp. 195-197.

²³ Francesco, *Discorso*, 25 settembre 2015.



In alto, Nicolai Abraham Abildgaard, *L'incubo* (1800),
Sorø, Sorø Art Museum
Fonte: [Wikipedia](#)

A sin., frontespizio da un testo su sogni e spiriti del 1854.
Un demone e altre creature dall'aspetto demoniaco
impersonano gli incubi
Fonte: [Wikipedia](#)

Che incubi e futuro siano connessi non è solo il buon senso a dirlo, ma anche la scienza: una ricerca sugli incubi ha evidenziato che ad averne di più e di più spaventosi sono, fra le altre, proprio le persone con un'elevata preoccupazione per il domani.

Il cuore del vero sognatore, invece, non è un cuore triste, acido, scostante.

Guardiamo ai grandi sognatori della storia, da don Bosco a Ghandi passando per Martin Luther King. Persone dal cuore accogliente, dal volto sereno, dall'animo pacificato.

Il profilo di chi sogna un futuro bello e migliore del presente non è quello di un musone o di chi si abbatte dopo una delusione, ma quello di una persona che agisce senza perdere tempo, anche se senza correre come un pazzo. Il sognatore è un riflessivo dell'azione, si potrebbe dire, uno capace di "contemplare", perché nella contemplazione si aprono gli scenari giusti per comprendere quale direzione deve prendere il sogno, anche dopo una sconfitta. Proprio perché sognare non sia rincorrere un'utopia, ma realizzare di un progetto più grande, più giusto, più vero.

Questa contemplazione può prendere nomi diversi, a seconda delle esperienze e dei contesti: rilettura della storia, meditazione, ascolto delle persone, accoglienza dell'altro...

Per il cristiano il discernimento si fa principalmente nella preghiera, nella meditazione della Parola, lasciando spazio alla voce di Dio, l'unica capace di risolvere i dubbi che in ogni scelta sul futuro, inevitabilmente, prendono spazio, cercando di farsi strada fra le varie inclinazioni personali e le immancabili tentazioni che si intrecciano alla vocazione personale, fatta poi non solo di una grande scelta, ma di molte, piccole scelte quotidiane.

Il cristiano si rende infatti conto che «il segreto della tanto desiderata felicità sta proprio nell'incontro e nella corrispondenza fra due sogni: il nostro e quello di Dio»²⁴.

²⁴ Ángel Fernández Artime, «Il sogno che fa sognare». *Un cuore che trasforma i "lupi" in "agnelli"*, Strenna 2024, p. 6, disponibile sul sito della Congregazione Salesiana, https://www.sdb.org/it/Rettor_Maggiore/Strenna/Strenna_2024/Strenna_2024_linee_guida

DALLA NOSTRA NOSTALGIA ALLA NOSTALGIA DI DIO

Pregare per camminare sulle vie del sogno

Il pittore Caspar David Friedrich colloca il suo sognatore in un'atmosfera molto suggestiva, ricca di rimandi proprio ai temi centrali della nostalgia: la bifora gotica, elemento architettonico di una stagione artistica fortemente legata alla ricerca del divino; il verde della natura, colore fortemente associato alla speranza, alla rinascita; il tramonto, metafora

di un passaggio nella continuità, in cui un giorno muore per permettere a un altro di nascere²⁵. Immerso fra le maestose rovine del passato, questo sognatore sembra proprio indicarci che anche quando le cose sembrano non andare per il verso giusto, qualcosa di nuovo può sempre rinascere.

L'atteggiamento è quello di chi riesce a contemplare comunque la bellezza che gli sta intorno: quella architettonica, quella della natura, quella del cielo coi suoi vividi colori al calar del sole.

«Contemplare è regalarsi tempo per fare silenzio, per pregare, così che nell'anima ritorni l'armonia, l'equilibrio sano tra testa, cuore e mani; tra pensiero, sentimento e azione. La contemplazione è l'antidoto alle scelte frettolose, superficiali e inconcludenti. Chi contempla impara a sentire il terreno che lo sostiene, capisce di non essere al mondo solo e senza senso. Scopre la tenerezza dello



Caspar David Friedrich, *Le rovine di Oybin*
conosciuto anche come *Il sognatore* (1835-1840),
San Pietroburgo, State Hermitage Museum - Fonte: [Wikimedia](#)

²⁵ Il tema del tramonto in relazione alla nostalgia è stato più ampiamente trattato nel file *Nostalgia del cielo*, https://notedipastoralegiovanile.it/images/ARTE/nostalgia_del_cielo.pdf

sguardo di Dio e comprende di essere prezioso.

Chi sa contemplare non sta con le mani in mano, ma si dà da fare concretamente.

La contemplazione ti porta all'azione, a fare»²⁶.

D'altronde, i sogni non si realizzano da soli, ma richiedono un atteggiamento fattivo dell'uomo, in una collaborazione tra l'umano e il divino nella realizzazione della vocazione personale e di quanto lo Spirito suggerisce, ispira, consiglia.

I sogni, inoltre, non si possono costruire se l'affanno e la fretta diventano (cattivi) consiglieri. «La preghiera sa ammansire l'inquietudine: ma noi siamo inquieti, sempre vogliamo le cose prima di chiederle e le vogliamo subito. Questa inquietudine ci fa male, e la preghiera sa ammansire l'inquietudine, sa trasformarla in disponibilità. Quando sono inquieto, prego e la preghiera mi apre il cuore e mi fa disponibile alla volontà di Dio. La Vergine Maria, in quei pochi istanti dell'Annunciazione, ha saputo respingere la paura, pur presagendo che il suo "sì" le avrebbe procurato delle prove molto dure. Se nella preghiera comprendiamo che ogni giorno donato da Dio è una chiamata, allora allarghiamo il cuore e accogliamo tutto. Si impara a dire: "Quello che Tu vuoi, Signore. Promettimi solo che sarai presente ad ogni passo del mio cammino". Questo è l'importante: chiedere al Signore la sua presenza a ogni passo del nostro cammino: che non ci lasci soli, che non ci abbandoni nella tentazione, che non ci abbandoni nei momenti brutti. Quel finale del Padre Nostro è così: la grazia che Gesù stesso ci ha insegnato di chiedere al Signore»²⁷.

In effetti Gesù – immagine del Padre – è emblema di un Dio che sa sognare, e che sogna cose belle, solo cose belle, per il proprio futuro e per quello dei suoi figli.

Il Padre Nostro e le beatitudini: speranza per il futuro a partire dall'amore

Il Padre Nostro è una preghiera che parla di futuro.

Il nostro, personale, di singole creature, ma anche quello collettivo, di noi tutti che riconosciamo di avere un Padre comune.

Invochiamo la venuta del Regno di Dio: siamo dunque consapevoli che, nonostante tutti i tentativi di bene fatti, il mondo rimane sempre "perfettibile" e tanto lontano dal disegno d'amore pensato dal Padre.

Chiediamo a Dio che giorno per giorno (anche domani, e dopodomani e sempre!) ci dia il sostentamento quotidiano e che perdoni le nostre mancanze (ci riconosciamo dunque peccatori nell'adesso come nel dopo), impegnandoci a fare altrettanto con i fratelli; rivolgiamo a lui la nostra preghiera affinché nei momenti di tentazione, che non mancheranno nella vita, non ci abbandoni alla tentazione, ma ci liberi dal male.

²⁶ Francesco, *Discorso*, 12 settembre 2020.

²⁷ Francesco, *Udienza generale*, 18 novembre 2020.

Una preghiera che ha dunque il sapore di una nostalgia particolare, quella del Padre, ma anche di quel mondo migliore, di quella realtà più giusta e buona a cui, in fondo, sentiamo di appartenere, ma che faticiamo a costruire in noi e fuori di noi.

Beatrice Zerbini rilegge la preghiera insegnata da Gesù dandone la propria versione poetica:

*Padre nostro,
che sei nei cieli,
scendi!*

*Siediti,
prendici
e poi tienici,
con le braccia possenti,
sollevaci come solo
i veri padri
e ascoltaci come se
tu fossi dentro,
come se
tu fossi.*

*Esisti,
resisti,
insisti*

*e poi insegna
a fare uguale.*

*Dacci il pane,
dacci tempo,
dacci un talento;
oppure
solo amore,
consueto,
consensuale,
mansueto e congeniale,*

*e che duri
che non spergiuri
che ci veda e che si veda,
che ci creda.*



Beatrice Zerbini
Fonte: [Anima Munda Edizioni](#)

*E liberaci dalla paura,
dallo squillo
del telefono
di notte,
dalle botte,
dalle notti dei giorni,*

*dal non essere capaci,
dal sentirci meno belli,
o inadatti o soli o inetti,
dal non essere migliori,
dal non sentirci tuoi figli tutti,
dal non sentire i battiti,
i nostri e quelli
degli altri;
dalle porte chiuse,
dal non aprire.
Liberaci dal male.
Liberaci²⁸.*

La lirica è un misto di speranza e di scetticismo: esiste davvero questo Padre nostro? Quell'«*ascoltaci come se / tu fossi dentro, / come se / tu fossi. / Esisti, / resisti, / insisti*» sembra il grido accorato di chi vuole credere nonostante la natura immaterica e invisibile del divino ai nostri occhi umani. Sono forse le ultime resistenze di chi fatica ad accettare ciò che la ragione, sola, non può spiegare, ma di cui, pure, l'uomo ha fortemente, naturalmente un gran bisogno.

Sopraggiungono poi le richieste per il futuro: il pane, il talento, la liberazione dalle proprie paure, dal sentirsi inadeguati. Ma, e soprattutto, la richiesta che il Padre sfami la più grande nostalgia dell'uomo, quella nostalgia che investe, in modi diversi, tutto il tempo della vita: «*Dacci un amore che duri*». Dacci un amore che non sappia solo di presente, ma anche di domani, perché l'amore dà senso allo scorrere dei giorni, a quelli passati – che non possiamo cambiare –, a quelli presenti, che non possiamo che vivere così come sono, e a quelli futuri, che sogniamo colmi, gioiosi, sostenuti dal sentimento su cui riposare come bimbi svezzati in braccio alla propria madre (parafrasando il Salmo 131,2). La presenza dell'amore nella nostra vita ci permette di rinascere per davvero. Quello che manca alla Livia de *Il Commissario Ricciardi* nel momento cocente della delusione amorosa è proprio la speranza sul futuro, sulla possibilità di tornare a innamorarsi, di essere nuovamente amata e, soprattutto, di poter continuare ad amare ancora. Di essere piena di senso e di speranza.

²⁸ Beatrice Zerbini, *Padre nostro*, Pagina Facebook della poetessa,
<https://www.facebook.com/ancheiricchipiangono/photos/a.1582928992023668/2207416712908223/?type=3>

«Insegna / a fare uguale» recita la versione poetica del Padre Nostro. Traduzione in versi del «rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori».

La nostalgia “buona” del futuro si spegne quando smettiamo di amare; si tramuta da sogno in incubo quando pensiamo di dover ripagare con l'odio chi non ricambia il nostro affetto. I due grandi comandamenti insegnati da Gesù, proprio come il Padre Nostro, insegnano invece ad agire diversamente: amerai il Signore tuo Dio; amerai il tuo prossimo (cfr. Mt 22,37-38). «Tu amerai: il tuo futuro è nell'amare. Amando nell'oggi, apri per te un futuro sensato. Amando ti dai un futuro perché l'amore ha sempre ragione e basta a se stesso. Anche se non viene capito o misconosciuto o disprezzato. E aprendo per te un futuro lo puoi aprire anche per gli altri, sempre grazie all'amore. Perché, dice Paolo, solo l'amore resterà (cf. 1Cor 13,8.13). Altra dimensione di futuro insita nell'amare il prossimo è quella che riguarda l'amare chi ancora non c'è. Agisci nell'oggi in modo che il prossimo, chi verrà dopo di te, le generazioni future, possano esserti grati e non doverti maledire. Il prossimo a venire, colui che, pur non essendoci ancora perché non ancora nato, non per questo deve essere assente dalla responsabilità di chi vive e agisce nell'oggi»²⁹.

È così che nel prossimo diventa visibile quel volto del Dio invisibile che fa a volte dubitare della sua esistenza; è così che l'uomo può sperimentare, anche tangibilmente, l'antidoto alla solitudine che rende il futuro tanto pauroso. È così che la nostalgia del futuro può dirsi sincera. Se, infatti, non si riesce a mettere in pratica veramente il Padre Nostro, la nostalgia è una messinscena, perché sogniamo un futuro che non è a misura dell'uomo secondo il progetto di Dio.

Lo esprimeva don Tonino Lasconi in una sua poesia:



Tonino Lasconi
Fonte: [Istituto Gesù Sacerdote](#)

Non dire Padre, / se ogni giorno non ti comporti da figlio.

Non dire Nostro, / se vivi isolato nel tuo egoismo.

Non dire che sei nei cieli / se pensi solo alle cose terrene.

Non dire sia riconosciuta la santità del tuo nome, / se non la onori con la tua vita.

Non dire venga il tuo Regno, / se lo confondi con il successo materiale.

Non dire si realizzi la tua volontà, / se non l'accetti quando è dolorosa.

²⁹Luciano Manicardi, *Il tuo futuro è nell'amare*, Sito internet del Monastero di Bose, <https://www.monasterodibose.it/preghiera/vangelo/14158-il-tuo-futuro-e-nell-amare>

Non dire dacci oggi il nostro pane quotidiano, / se non ti preoccupi della gente che ha fame, è senza cultura e senza mezzi per vivere.

Non dire perdona i nostri debiti, / se conservi un rancore verso il tuo fratello.

Non dire non lasciarci soccombere alla tentazione, / se hai intenzione di continuare a peccare.

Non dire liberaci dal Male, / se non prendi posizione contro il male.

Non dire: Amen / se non prendi sul serio le parole del / PADRE NOSTRO³⁰.

Vivere il Padre Nostro significa accettare che la nostalgia di un futuro giusto, felice, bello, passi attraverso le strade di un presente faticoso. È la stessa ottica delle beatitudini, pronunciate in quel *discorso della Montagna* in cui Matteo inserisce proprio il lascito del Padre Nostro.

Le beatitudini parlano infatti di un pegno sicuro di quello che ci attende: «Per i profeti le beatitudini erano al futuro, una speranza. Per Gesù sono al presente³¹.

Certamente le beatitudini non sfuggono nel loro farsi alla logica del seme secondo cui si fa il Regno di Dio (cf le parabole del Regno in Mt 13). È una reale promessa che ha compimento nella vita eterna secondo la dinamica del già e non ancora (cf. il futuro dei verbi nelle beatitudini assieme al presente di quella di inizio: beati i poveri perché di essi è il Regno di Dio). Quindi Gesù non vuol illudere che già da ora si stabilisca istantaneamente con un tocco magico, un mondo senza afflizioni di sorta. “I poveri li avrete sempre con voi” (Giov 12,8). Ma assicura con la verità di Dio che il futuro non è sotto il segno della fatalità e disperazione per la tragica continuità della miseria.

Esiste ed opera il cambio. Il futuro di vita in Dio tocca già il presente e vuole esprimersi con segni storici, anche miracolosi se occorre. Ed è quello che fa Gesù, garantendo la liberazione definitiva con parziali, ma reali liberazioni attuali»³².

Segni di una nostalgia che sarà colmata, dunque. Segni piccoli, in confronto al grande segno che Gesù darà morendo in croce.

Il Golgota diventa un punto di osservazione particolare sul futuro: non la fine di tutto, ma un nuovo, un vero inizio, che sfocerà nella resurrezione.

³⁰ Tonino Lasconi, *Poesia del Padre Nostro*, Sito internet *LeggoeRifletto*, <http://leggoerifletto.it/poesia-del-padre-nostro---don-tonino-lasconi.html>

³¹ *Le Beatitudini Mt 5,1-12*, Sito internet della Chiesa di Milano, https://www.chiesadimilano.it/pgfom/files/2017/05/3824_01_04_Parola_di_Dio-Mt_5_1_12.pdf

³² *Le beatitudini alla sorgente: la prospettiva biblica* (Cesare Bissoli), Sito internet *Note di pastorale giovanile*, https://notedipastoralegiovanile.it/index.php?option=com_content&view=article&id=3310:le-beatitudini-alla-sorgente-la-prospettiva-biblica&Itemid=101



James Tissot, *Il perdono del buon ladrone* (1886-1894), Brooklyn, Brooklyn Museum
Fonte: [Brooklyn Museum](https://www.brooklynmuseum.org)

Sulla croce Gesù promette il Paradiso al buon ladrone, pentito e consapevole dei propri errori. Tissot coglie proprio il momento in cui il condannato si rivolge a Cristo. Quest'uomo ha nostalgia di qualcosa che vada oltre la sua esistenza terrena; si è finalmente lasciato toccare dalla nostalgia del divino. Anche Gesù risponde con parole che hanno il sapore della nostalgia, dell'attesa (di un ritorno) proiettata nel futuro: il buon ladrone, quel giorno stesso, sarà con lui in Paradiso.

Ciò che di più bello l'uomo desidera per l'avvenire passa per il dolore del presente, ma alla luce della Passione, morte e risurrezione di Cristo è possibile guardare al momento attuale con uno sguardo diverso, che sappia intravedere la gioia che ne seguirà.

Come nelle beatitudini; come nel salmo 126 che parla della *gioia del ritorno*, descrivendo in termini bucolici la sofferenza della semina, il pianto dell'attesa che sembra improduttiva, e la felicità del rientro coi covoni in mano, frutto del lavoro sofferto.

Emily Dickinson descrive in poesia qualcosa di simile, con una sorta di equazione matematica che non lascia dubbi: ogni gioia, piccola o grande che sia, esige una qualche sofferenza, una qualche rinuncia. Perché solo "piegandosi" è possibile vedere ciò che altrimenti non si riuscirebbe a scorgere. Quanto più è grande, allora, la meraviglia del futuro che attende il cristiano, se Gesù non ha considerato una "esagerazione" la morte di croce, per assicurarci questa grande Bellezza:

*Dev'essere un Dolore -
Una perdita o simili -
A piegare l'occhio
Sulla via dell'estrema Bellezza -
Ma - una volta obliquo
Nota Delizie
Pure
Come Stalattiti -*

*Una Comune Beatitudine
Si avrebbe per meno -
Il prezzo - è
Pari alla Grazia -*

*Nostro Signore - non reputò
Esagerazione
Pagare - una Croce -³³*



Emily Dickinson
Fonte: [Wikipedia](#)

³³ Emily Dickinson, *J571 (1862) / F538 (1863)*, Sito internet *Emily Dickinson – The Complete Poems – Tutte le poesie*, <https://www.emilydickinson.it/j0551-0600.html>

LA NOSTALGIA DI DIO PER IL NOSTRO FUTURO

L'esperienza di Gesù e del buon ladrone rievocano quanto già Dio aveva rivelato al profeta Ezechiele: «Forse che io ho piacere della morte del malvagio - oracolo del Signore - o non piuttosto che desista dalla sua condotta e viva?» (Ez 18,23).



Lia Cerrito
Fonte: [Arcidiocesi di Palermo](#)

Sono parole che parlano di una divinità che nutre desideri buoni per il futuro dell'uomo, che ha nostalgia di vita per le sue creature, che desidera il ritorno a sé dell'umanità da lui creata. Dio sperimenta la nostalgia nell'attesa dell'essere umano. Il suo desiderio è che abbia vita in abbondanza, che sia unito agli altri sotto un solo pastore, che la sua gloria sia la gloria dei suoi figli. È una nostalgia che, nelle parole di Lia Cerrito³⁴, si insinua nel cuore del Padre dal momento della cacciata dall'uomo dal paradiso terrestre: «Anche nel cuore del Padre / si era aperta una ferita: / il suo era un amore dolente / e pieno di nostalgia»³⁵ scrive nel suo *Vangelo apocrifo*.

È la nostalgia di volersi ricongiungere, nel futuro, a tutte le sue creature. Ecco perché Gesù, venuto a svelarci l'amore del Padre, così dirà ai suoi discepoli: «Quando sarò andato e vi avrò preparato un posto, verrò di nuovo e vi prenderò con me,

perché dove sono io siate anche voi» (Gv 14,3).

Il libro dell'Apocalisse ci permette di dare uno sguardo sul futuro di cui Dio ha nostalgia per tutte le creature. Un futuro in cui finalmente a lui sarà tributata la lode che merita, e in cui gli uomini potranno riunirsi al banchetto preparato da sempre per le nozze celesti.

Così lo descrive san Giovanni nel capitolo 4, in una visione in cui il trono di Dio è sormontato da un arcobaleno. Così lo presenta anche il pittore William Blake. L'arcobaleno, ripreso dal libro di Ezechiele, rimanda alla gloria e allo splendore di Dio, ma è anche un simbolo della sua alleanza con gli uomini: segno che ricorda a entrambi, di volta in volta, il patto di amore con l'umanità e la gloria che solo al Signore va tributata. Il futuro di cui Dio ha nostalgia è quello in cui finalmente l'alleanza si possa realizzare pienamente, senza più tradimenti da parte delle creature.

Dio ha in mano il libro dai sette sigilli: il testo che contiene il suo progetto per l'umanità intera. Solo Gesù, l'Agnello di Dio, può spezzare questi sigilli, avendo vinto sul peccato e sulla morte. Solo il Cristo, che ha rivelato il Padre agli uomini, può svelare il senso della storia. Il settimo sigillo mostra, in particolar modo, un quadro che va al di là del tempo, relativo all'eternità: «L'Agnello di Dio rende possibile la salvezza sia per l'antico popolo dell'Alleanza, sia per tutti gli altri popoli»³⁶.

³⁴ Laica consacrata, fondatrice, insieme a padre Placido Rivilli, del movimento "Presenza del Vangelo", e autrice di vari scritti.

³⁵ Lia Cerrito, *Vangelo apocrifo*, Marna edizioni, 2000, p. 10.

³⁶ *Conosciamo la Bibbia - Apocalisse di Giovanni - I Sette Sigilli* (don Claudio Doglio), Canale Youtube di *Telepace*, <https://www.youtube.com/watch?v=ahCL1qV5b-Y>



In alto, William Blake, *I quattro e venti anziani che sciolgono le loro corone davanti al trono divino* (1803-10805 c.), Londra, Tate Gallery - Fonte: [Wikipedia](#)

Alla pagina successiva, Julius Schnorr von Carolsfeld, *L'Agnello rompe i sette sigilli* (XIX sec.)
Fonte: [Victorian Web](#)



L'Apocalisse ci rivela il progetto di Dio: la santità per gli uomini. I santi sono coloro che hanno lavato le loro vesti nel sangue dell'Agnello, quel sangue che rende vitale la persona. I santi sono uomini e donne «che non avranno più fame, né sete, seguiranno l'Agnello che è nel mezzo del trono e li guiderà alle sorgenti delle acque della vita. È l'immagine finale, è il compimento della storia. Come dire: la Pasqua di Cristo rende possibile la salvezza dell'umanità, porta tutti gli esseri umani alla salvezza eterna, alla santità, all'incontro nel giardino di Dio. Questo è il sesto sigillo. Manca ancora l'ultimo, brevissimo, di un solo versetto. "Quando l'Agnello aprì il settimo sigillo, si fece silenzio in cielo".

Bergman ha dato come titolo ad un famoso suo film *Il settimo sigillo*, interpretandolo come il simbolo della morte. Il silenzio in cielo lo legge come una chiusura di parole. In realtà Giovanni vuol dire proprio il contrario: di fronte alla meraviglia della salvezza non ci sono parole. Quando si apre il settimo sigillo, che è il compimento, si resta a bocca aperta dalla meraviglia e c'è un grande silenzio: è l'adorazione cosmica! Tutto il mondo è senza parole di fronte alla bellezza della rivelazione di Dio. Solo l'Agnello è in grado di rivelare il senso della

storia. Noi che l'abbiamo contemplato rimaniamo a bocca aperta, meravigliati di questa bellezza straordinaria che è rivelata dall'Apocalisse di Gesù Cristo»³⁷.

Proprio come nell'intuizione poetica della Dickinson, per ammirare la grande bellezza bisogna passare attraverso la tribolazione.

Solo attraversando la passione e morte di Gesù è possibile arrivare alla gloria, diventare santi come Dio è santo, essere simili a lui, vedendolo così come egli è (cfr. 1Gv 3,2), prendere parte al banchetto celeste preparato da sempre per i redenti in Cristo. Proprio l'immagine del banchetto ha molto attirato gli artisti, anche perché ricorre più volte nella Scrittura, e lo stesso Gesù ne parla in parabole e partecipa a quello svoltosi a Cana di Galilea. Il poeta Gerard Manley Hopkins riconnette il tema del banchetto a quello della Passione, in un'immagine in cui gli eletti diventano consanguinei del Cristo Salvatore.



Gerard Manley Hopkins
Fonte: [Wikipedia](#)

*Thou that on sin's wages starvest,
Behold we have the joy in harvest:
For us was gather'd the first fruits,
For us was lifted from the roots,
Sheaved in cruel bands, bruised sore,
Scourged upon the threshing-floor;
Where the upper mill-stone roof'd His head,
At morn we found the heavenly Bread,
And, on a thousand altars laid,
Christ our Sacrifice is made!*

*Thou whose dry plot for moisture gapes,
We shout with them that tread the grapes:
For us the Vine was fenced with thorn,
Five ways the precious branches torn;
Terrible fruit was on the tree
In the acre of Gethsemane;
For us by Calvary's distress
The wine was racked from the press;
Now in our altar-vessels stored
Is the sweet Vintage of our Lord.*

In Joseph's garden they threw by

³⁷ *Ibidem.*

*The riv'n Vine, leafless, lifeless, dry:
On Easter morn the Tree was forth,
In forty days reach'd heaven from earth;
Soon the whole world is overspread;
Ye weary, come into the shade.*

*The field where He has planted us
Shall shake her fruit as Libanus,
When He has sheaved us in His sheaf,
When He has made us bear his leaf. -
We scarcely call that banquet food,
But even our Saviour's and our blood,
We are so grafted on His wood³⁸.*

*Tu che muori di fame a causa del peccato,
Ecco, abbiamo la gioia della mietitura:
Per noi furono raccolte le primizie,
Per noi è stato sollevato dalle radici,
Legato in fasce crudeli, ferito e dolente,
Flagellato sull'aia;
Dove il tetto di pietra del mulino copriva la sua testa,
Al mattino trovammo il Pane celeste,
E su mille altari apparecchiati,
Cristo nostro Sacrificio si è fatto!*

*Tu il cui arido terreno si apre per l'umidità,
Gridiamo con quelli che pigiano l'uva:
Per noi la Vite era recintata di spine,
Cinque modi in cui i rami preziosi furono strappati;
Sull'albero c'erano frutti terribili
Nell'acro del Getsemani;
Per noi dall'angoscia del Calvario
Il vino è stato travasato dalla pressa;
Ora nei nostri vasi d'altare conservata
È la dolce vendemmia di nostro Signore.*

*Nel giardino di Giuseppe passavano
Il fiume Vite, senza foglie, senza vita, secco:*

³⁸ Gerard Manley Hopkins, *Barnfloor and Winepress*, Sito internet Poetry Nook, <https://www.poetrynook.com/poem/barnfloor-and-winepress>

*La mattina di Pasqua l'Albero era spuntato,
In quaranta giorni raggiunse il cielo dalla terra;
Ben presto il mondo intero sarà invaso;
Voi Affaticati, venite all'ombra.*

*Il campo dove ci ha piantati
scuoterà i suoi frutti come il Libano,
Quando ci avrà raccolti nel suo covone,
Quando ci ha fatto portare la sua foglia. -
Difficilmente lo chiamiamo cibo da banchetto,
Ma anche il sangue del nostro Salvatore e il nostro,
Siamo così tanto innestati nel Suo legno.*

La poesia sembra quasi suggerire una sorta di "trasfusione": il sangue di Cristo è il «vino travasato nella pressa», e ora questo vino, «dolce vendemmia di Nostro Signore» è conservato «nei nostri vasi d'altare». È il sangue di cui ci nutriamo nell'Eucaristia. «Difficilmente lo chiamiamo banchetto», ma «siamo così tanto innestati nel suo legno»: è così che avviene questa commistione fra «il sangue del nostro Salvatore e il nostro sangue». Quel sangue che ci salva e diviene nostro nutrimento, nel banchetto di questa terra che è preludio di quello del Cielo, di quel futuro in cui Dio ci attende, in quel futuro per il quale il Figlio ha accettato di morire per noi.

Quel futuro in cui siamo chiamati a ricongiungerci a Dio e a tutti quelli che ci hanno preceduto.

Ritornare a Dio, ritornare ai nostri cari: l'attesa che vale la pena di vivere nel desiderio del futuro



Giovanni Pascoli
Fonte: [Wikipedia](#)

Il Paradiso che Dio sogna per gli uomini è un "luogo", dunque, di comunione.

Un luogo che appaga il desiderio di futuro dell'uomo anche nella nostalgia di ricongiungersi ai propri cari, a quelli che lo hanno preceduto in questa esistenza terrena. Di tale mancanza la vita dell'essere umano è costellata: il sogno di ritrovare i propri genitori, di riconnettersi all'amore della propria vita, di riunirsi con gli amici più stretti.

Giovanni Pascoli descrive questo sentimento in una semplice e toccante lirica, in cui il sogno (e proprio Sogno si intitola la poesia) cozza con l'impossibilità di ridare vita a quanto manca:

*Per un attimo fui nel mio villaggio,
nella mia casa. Nulla era mutato.
Stanco tornavo come da un viaggio;
stanco, al mio padre, ai morti, ero tornato.
Sentivo una gran gioia e una gran pena,
una dolcezza ed un'angoscia muta.
"Mamma?". "È là che ti scalda un po' di cena".
Povera mamma! e lei, non l'ho veduta³⁹.*

In effetti ogni esperienza che può farsi su questa terra lascia con un po' di amaro in bocca. Le nostre aspettative non possono essere realizzate da un semplice sogno notturno, ma possono certamente venire alimentate dalla speranza certa del paradiso. Una dimensione in cui la natura sarà perfezionata dalla grazia e finalmente le divisioni causate dalla morte cesseranno.

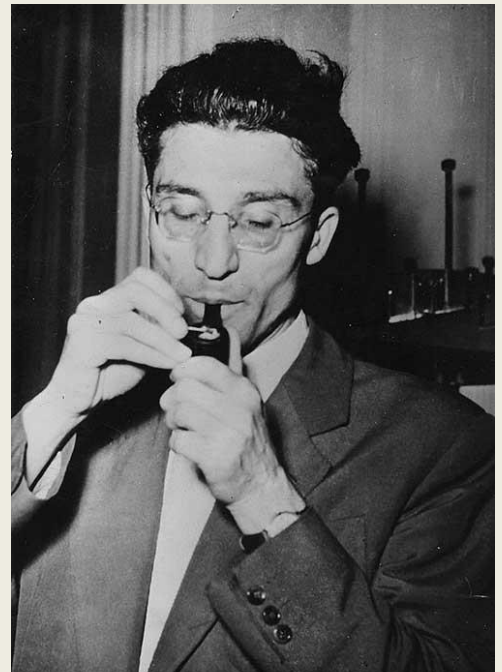
Senza questa visione di fede ogni sogno diventa "incubo" o, comunque, la visione della morte stessa e dell'aldilà non assume i caratteri di un "ritorno", pur se doloroso (certamente la morte come fine vita lo è, dal punto di vista biologico) a Colui a cui apparteniamo, ma prende quelli di un distacco che acuisce ancor di più la nostalgia. Non del futuro, stavolta, ma del passato.

In termini ambivalenti parla per esempio di morte Cesare Pavese, nella sua poesia *Il paradiso sui tetti*⁴⁰:

*Sarà un giorno tranquillo, di luce fredda
come il sole che nasce o che muore, e il vetro
chiuderà l'aria sudicia fuori del cielo.*

*Ci si sveglia un mattino, una volta per sempre,
nel tepore dell'ultimo sonno: l'ombra
sarà come il tepore. Empirà la stanza
per la grande finestra un cielo più grande.
Dalla scala salita un giorno per sempre
non verranno più voci, né visi morti.*

Non sarà necessario lasciare il letto.

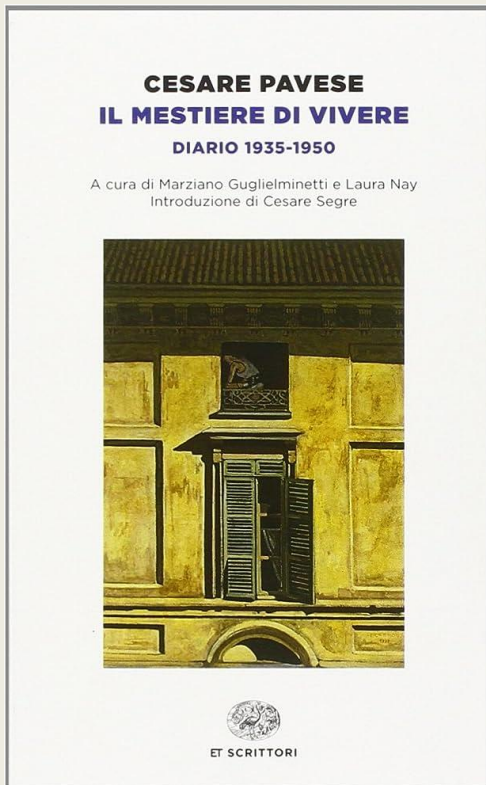


Cesare Pavese
Fonte: [Wikipedia](#)

³⁹ Giovanni Pascoli, *Sogno*, Sito internet *Filastrocche.it*, <https://www.filastrocche.it/contenuti/sogno-5/>

⁴⁰ Cesare Pavese, *Il paradiso sui tetti*, in *Corpo a corpo # 4: Il paradiso sui tetti*, Cesare Pavese, Sito internet *Poetarum Silva*, <https://poetarumsilva.com/2015/08/27/corpo-a-corpo-4-cesare-pavese-il-paradiso-sui-tetti/>

Solo l'alba entrerà nella stanza vuota.
 Basterà la finestra a vestire ogni cosa
 di un chiarore tranquillo, quasi una luce.
 Poserà un'ombra scarna sul volto supino.
 I ricordi saranno dei grumi d'ombra
 appiattati così come vecchia brace
 nel camino. Il ricordo sarà la vampa
 che ancor ieri mordeva negli occhi spenti.



La lirica può essere riletta in termini di contraddizione: il giorno è *tranquillo*, ma la luce *fredda*, potendo rimandare tanto all'alba di un nuovo giorno quanto alla notte che arriva (*il sole che nasce o che muore*). La vita che rimane all'esterno viene considerata come *sudicia*, e certamente la sofferta esperienza del poeta spiega la visione della vita stessa in questi termini (nel *Diario*, anno 1943, scriveva: «Il problema non è la durezza della sorte, poiché tutto quello che si desidera con bastante forza si ottiene. Il problema è piuttosto che ciò che si ottiene disgusta. E allora non deve mai accadere di prendersela con la sorte, ma con il proprio desiderio»⁴¹).

Ma anche la morte, già nel finale della prima strofa, sembra apparire una liberazione semplicemente perché spegnimento di tutte le voci e dei «visi morti», senza però tramutarsi in un incontro con quelle stesse facce che in Cristo sono in realtà vive, e vive per sempre.

La seconda strofa sembra rovesciare l'inizio della prima: stavolta è scritto a chiare lettere che sarà «l'alba» a entrare nella stanza vuota, e la luce che giunge dalla finestra porterà un «chiarore tranquillo». Pavese ne parla dicendo che sarà «quasi una luce». La conclusione, tuttavia, ha un tono malinconico, in cui il ricordo né assume una valenza positiva, trasfigurato alla luce del compimento dell'esistenza e del ritorno a Dio, né una valenza totalmente negativa. Rimane come «brace», come «vampa». Un'ultima fiammata di un fuoco che ha consumato fino a prima «gli occhi spenti». Qualcosa che non è ancora né totalmente dimenticato né totalmente assimilato in modo diverso.

La nostalgia del futuro è in Pavese un atteggiamento impreciso, specchio di un'anima in bilico fra la vita che gli nega la gioia e la morte in cui di gioia non sembra esserci traccia, ma solo una sorte di tranquillità anestetizzata. Tanto che il fine vita non spalanca nuove dimensioni, nuovi mondi, ma avviene tutta all'interno della solita stanza, in un mondo "chiuso". Questa poesia del 1940 rispecchia quanto, otto anni dopo, Pavese scriverà nel proprio diario:

⁴¹ Cesare Pavese, *Il mestiere di vivere*, Einaudi, 2014, p. 248.

«Perché eternità? Non comprendiamo cosa sia. All'obiezione che qualunque termine ponessimo all'esistere, il nostro pensiero balzerebbe subito oltre, si risponde che ciò non prova che oltre vi sia una vera realtà: il quadratino pensante sulla sfera balza sempre oltre e ciò non toglie che la sfera sia per lui limitata. Siamo fatti in modo che la mente ci balza sempre oltre – ecco tutto – ma non è detto che il tempo esista veramente, e dunque cadrebbe il problema della nostra caducità»⁴².

La visione di Pavese non permette di dare un senso all'attesa del futuro, di renderla meritevole di essere vissuta perché in grado di condurre a un traguardo migliore, più pieno, e non solo a una fine che lasci in una sorte di quiete solitaria.

Lo scrittore Vincenzo Gambardella scrive invece: «Che cos'è il paradiso, l'ho capito dall'attesa, l'ho capito aspettando la telefonata di una persona cara, o nel ricevere una mail da lei in procinto di venirmi a trovare. Quello che scopro è che l'attesa si annulla, l'attesa si azzerava sempre, non rimane in noi, il seguito conquista tutto»⁴³.

Il paradiso dev'essere questo, non un'attesa inutile, bensì attesa che si annulla nella prossimità dell'incontro.

In questo senso cambia la prospettiva dell'uomo nel vivere la nostalgia del futuro.

Chi crede a ciò che verrà dopo non aspetta nella noia o nello sconforto, nel disappunto o nella impazienza.

Scriva sempre Gambardella: «Quindi si attende senza aspettare, arricchendosi nella vicinanza della compagnia.

È un po' come in quei siti online che si scorrono con il

cursore, arrivati in fondo ecco che il cursore sale in alto, rivelando che c'è ancora spazio da visitare, che non c'è fine e si può andare avanti ancora.

L'azzeramento corrisponde a una nuova qualità del sentire, aperta a una prospettiva rinnovata del vedere, del punto di vista, del soggetto in attesa, pronto ma mai afferrato da delusioni, sempre in atto di conoscere il vero. Questo io ho scoperto aspettando. È una scoperta sicura, non è qualcosa di effimero, è anticipo di ciò che sarà, già qui. Perciò ognuno è un mezzo, è un ponte per il mistero che c'è di là. Ognuno è creato, ed è fatto di questo. Attesa che viviamo del paradiso, attesa che non si accumula pesando sul nostro animo, fino a franare, annientandoci. L'attesa ci convince sul nostro stato»⁴⁴.



Vincenzo Gambardella
Fonte: [Pinterest](#)



⁴² *Ibidem*, pp. 348-349.

⁴³ Vincenzo Gambardella, "Essere amati è il grande privilegio". Discorso sul Paradiso attraverso la poesia, Sito internet Pangea, <https://www.pangea.news/poesia-daniele-piccini-paradiso/>

⁴⁴ *Ibidem*.

Parole che fanno ritornare alla mente una piccola, ma intensa e grande opera di Antoine de Saint-Exupéry, *Il piccolo principe*.

È molto conosciuta la pagina in cui proprio di attesa si parla. La volpe si rivolge al piccolo principe e gli dice: «Sarebbe stato meglio ritornare alla stessa ora. Se tu vieni, per esempio, tutti i pomeriggi alle quattro, dalle tre io comincerò a essere felice. Col passare dell'ora aumenterà la mia felicità. Quando saranno le quattro, incomincerò ad agitarmi e ad inquietarmi; scoprirò il prezzo della felicità! Ma se tu vieni non si sa quando, io non saprò mai a che ora prepararmi il cuore... Ci vogliono i riti»⁴⁵.

La volpe comprende che l'attesa di qualcuno/qualcosa che certamente verrà è già azzeramento dell'attesa: è già gioia, una felicità, in un certo senso, anticipata e pregustata. Ma c'è bisogno, per questo, di riti, cioè di una sorta di tappa di avvicinamento a ciò che sarà, ma che ancora non è.

Eucaristia, pegno del futuro che ci attende

L'incontro con l'altro, lo ha ricordato Gambardella, è già ponte verso l'Altro che attendiamo; nella fede, poi, il rito assume una valenza ancor più grande: come non pensare al rito della Messa, anticipo di futuro, in cui già davvero incontriamo l'Altro con la a maiuscola, godendo di un pegno della gloria e della felicità che attende l'uomo, pellegrino sulla terra, ma diretto verso il Cielo?

La Celebrazione eucaristica dovrebbe diventare proprio quel rito che allenta, azzerando l'attesa. Il rito che fa sperimentare la gioia anche nelle difficoltà del presente, il rito che richiama a ciò cui l'uomo, in Dio, è destinato.

Nell'Eucaristia Gesù è colui che sempre attende l'uomo, per cominciare a colmare l'attesa che proprio nel cuore umano alberga. Un mistero grande, per cui, come scriveva il poeta Carlo Betocchi nella poesia *La Messa disertata*, la promessa di Cristo di essere venuto per tutti gli uomini continua sempre, anche quando nessuno si presenta alla Celebrazione Eucaristica.

Recitano infatti gli ultimi versi della lirica: «Vive, nel Corpus Domini, / la Messa senza uomini»⁴⁶. Gesù è colui che attende, nostalgico dell'amore⁴⁷, e anche davanti all'infedeltà umana rimane fedele. Così nell'Eucaristia sempre si perpetua il mistero della sua passione, morte e risurrezione. Sempre l'Eucaristia rimane pegno sicuro della gloria che ci attende. All'uomo la decisione di accedere a questo tesoro dal valore infinito.

Scrivendo don Riccardo Tonelli: «L'Eucaristia ci aiuta a riallacciare, sul tempo che vivendo produciamo, il passato al presente e al futuro. Essa è la grande festa cristiana del presente tra passato e futuro, tra memoria e profezia.

⁴⁵ Antoine de Saint-Exupéry, *Il Piccolo Principe*, Bompiani, 1997, p. 94.

⁴⁶ *La poesia del mercoledì: la messa disertata di Carlo Betocchi*, Blog della Fazi Editore, <https://fazieditore.it/il-blog-di-fazi-editore/la-poesia-del-mercoledì-la-messa-disertata-carlo-betocchi/>

⁴⁷ Si rimanda al quinto file di questa serie, *Nostalgia dell'amore*, https://notedipastoralegiovanile.it/images/ARTE/Nostalgia_dell_amore.pdf

Il passato è rievocato come sorgente e ragione della festa nel presente. Non è quel pesante condizionamento che siamo costretti a tirarci dietro, spesso contro voglia; ma l'avvenimento che gli dà senso e lo riempie di ragioni. Il passato è costituito dalla storia di Gesù, dall'attesa che ha orientato l'esistenza del popolo ebraico, dalla fede coraggiosa dei suoi discepoli. Celebrando l'Eucarestia, facciamo memoria di Gesù, di quella decisione d'amore folle che lo ha portato a dare la sua vita, liberamente, sulla croce, per restituirci la gioia di chiamare Dio con il nome di Padre e di scoprirci davvero fratelli. Ci ha invitato a non dimenticarlo mai e per questo, nell'ultima cena consumata con i suoi discepoli prima di morire, ha spezzato il pane tra loro e ha condiviso una coppa di vino, raccomandando di ripetere anch'essi lo stesso gesto, in suo ricordo.

Nell'Eucarestia viene anche anticipato il futuro. Ci fa vivere un frammento di quel futuro che ci è promesso e verso cui siamo in trepida attesa.

L'Eucarestia assomiglia a quello che hanno vissuto i tre discepoli che Gesù aveva invitati a seguirlo sul monte Tabor e così hanno potuto partecipare a quell'evento meraviglioso e impreveduto che chiamiamo "la Trasfigurazione". Aveva parlato della sua morte ormai vicina. I discepoli l'avevano contestato in questa sua scelta, perché sembrava andare contro le loro attese. Gesù non sta a discutere: era inutile. Anticipa un poco di futuro, felice e glorioso, e così mostra che la morte non è la fine di tutto ma l'inizio di una esperienza nuova e affascinante. La Trasfigurazione è un pezzo di futuro, sperimentato tra le trame dure del presente.

Così è anche ogni celebrazione eucaristica: scoperta gratuita ed entusiasta dei segni della novità anche tra le pieghe tristi della necessità del presente. Per questo, possiamo vestire nel presente i panni fantasiosi del futuro, senza passare per uomini che fuggono quelle responsabilità cui chiama ogni presente. Essa è quindi una grande esperienza trasformatrice. Aiuta a spezzare le catene del presente, senza fuggirlo. È un piccolo gesto di libertà, che sa giocare con il tempo della necessità e sa anticipare il nuovo sognato: il regno della convivialità, della libertà, della collaborazione, della speranza, della condivisione»⁴⁸.

Parafrasando quanto scrive il poeta Pedro Salinas nella lirica *Non rifiutare i sogni in quanto sogni*, è sempre necessario mantenere la capacità di guardare oltre le cose e le situazioni. Di trasfigurare già mentre si è vivi la realtà, sapendo che ciò che realmente esiste non è semplicemente quello che vediamo. L'Eucaristia chiama il credente proprio a questo.

Anche se il poeta si riferisce alla capacità di sognare in altri termini, certamente si può, per analogia, intendere il suo ragionamento anche come metafora spirituale della vita:

Non rifiutare i sogni in quanto sogni.

Tutti i sogni possono

esser realtà, se il sogno non finisce.

La realtà è un sogno. Se sogniamo

che la pietra è la pietra, quello è la pietra.

⁴⁸ 10. Eucaristia: un pezzo di futuro nel presente (Riccardo Tonelli), Sito internet *Note di pastorale giovanile*, <https://www.notedipastoralegiovanile.it/?view=article&id=1920:10-eucaristia-un-pezzo-di-futuro-nel-presente>

*A correre nei fiumi non è un'acqua,
ma è un sognare, l'acqua, cristallino.
Maschera i propri sogni
la realtà e dice:
«Io sono il sole, i cieli, l'amore».
Mai però se ne va, mai si allontana,
se fingiamo che sia più d'un sogno.
E viviamo sognandola. Sognare
è quel modo che l'anima
ha per non farsi mai sfuggire
quel che le sfuggirebbe se smettessimo
di sognare che è vero quello che non esiste.
Solo muore
un amore se non è più sognato
fatto materia e che si cerca in terra.*

Un amore sognato, che non si cerca semplicemente in terra, può perdurare. Un amore che non sia solo materia è "per sempre". La stessa cosa ci dice anche la nostra fede: noi crediamo che l'amore resista al tempo e allo spazio («La carità non avrà mai fine», scrive san Paolo in 1Cor 13,8) e sappiamo che Dio, pur essendo ancora con noi, lo potremo veramente incontrare in pienezza solo in Cielo. Allo stesso modo potremo ritrovare chi ci ha preceduto in questa vita.

Ma nella Liturgia sperimentiamo già, per vie misteriose, la comunione dei santi, l'unione di tutti i membri della Chiesa, vivi e defunti. Uniti in un solo corpo, in Cristo possiamo già pregustare quel ricongiungimento che in maniera duratura e definitiva ci aspetta alla fine di questa vita.

Queste sono le promesse di Dio, e perciò Dio stesso aspetta di trasfigurarci. Nella Celebrazione eucaristica si sperimenta già questa trasformazione: nutrendoci di Gesù diventiamo sempre più capaci di amare come lui. Siamo chiamati a essere sale e luce del mondo. E di luce saremo fatti in Cielo: le anime dei giusti «nel giorno del loro giudizio risplenderanno; come scintille nella stoppia, correranno qua e là» (Sap 3,7).

«Il Libro della Sapienza, ci dà un'immagine viva che rende bene l'idea di una vita appassionata del Vangelo, instancabile nella missione, piena di coraggio e creatività. Una scintilla, una particella di brace che si stacca dal ceppo ardente per dare luce e calore qua e là. Attingiamo anche noi al fuoco dell'amore di Dio: potremo essere anche noi scintille, bruciare dello stesso amore ed essere calore e luce per i fratelli»⁴⁹.

⁴⁹ *Come scintille nella stoppia*, Sito internet *Bibbia francescana*, <https://www.bibbiafrancescana.org/2021/08/come-scintille-nella-stoppia/>

E proprio alla luce che ci viene da Dio fa riferimento Ada Negri in *Pensiero d'autunno*. Una poesia che offre una visione della morte completamente all'opposto di quella presentata da Cesare Pavese:

*Fammi uguale, Signore, a quelle foglie
moribonde che vedo oggi nel sole
tremar dell'olmo sul più alto ramo.
Tremano, sì, ma non di pena: è tanto
limpido il sole, e dolce il distaccarsi
dal ramo per congiungersi alla terra.
S'accendono alla luce ultima, cuori
pronti all'offerta; e l'agonia, per esse,
ha la clemenza d' una mite aurora.
Fa' ch'io mi stacchi dal più alto ramo
di mia vita, così, senza lamento,
penetrata di Te come del sole⁵⁰.*

La morte acquista un sapore dolce nella certezza di essere imbevuti di Dio: non semplicemente lambiti da lui dall'esterno, ma fin dentro le proprie profondità. La Negri usa infatti il verbo penetrare: Dio è come una luce che non solo avvolge, ma che entra nell'uomo per trasformarlo radicalmente dal di dentro. Per farlo diventare tutto luce. Come lui è luce.

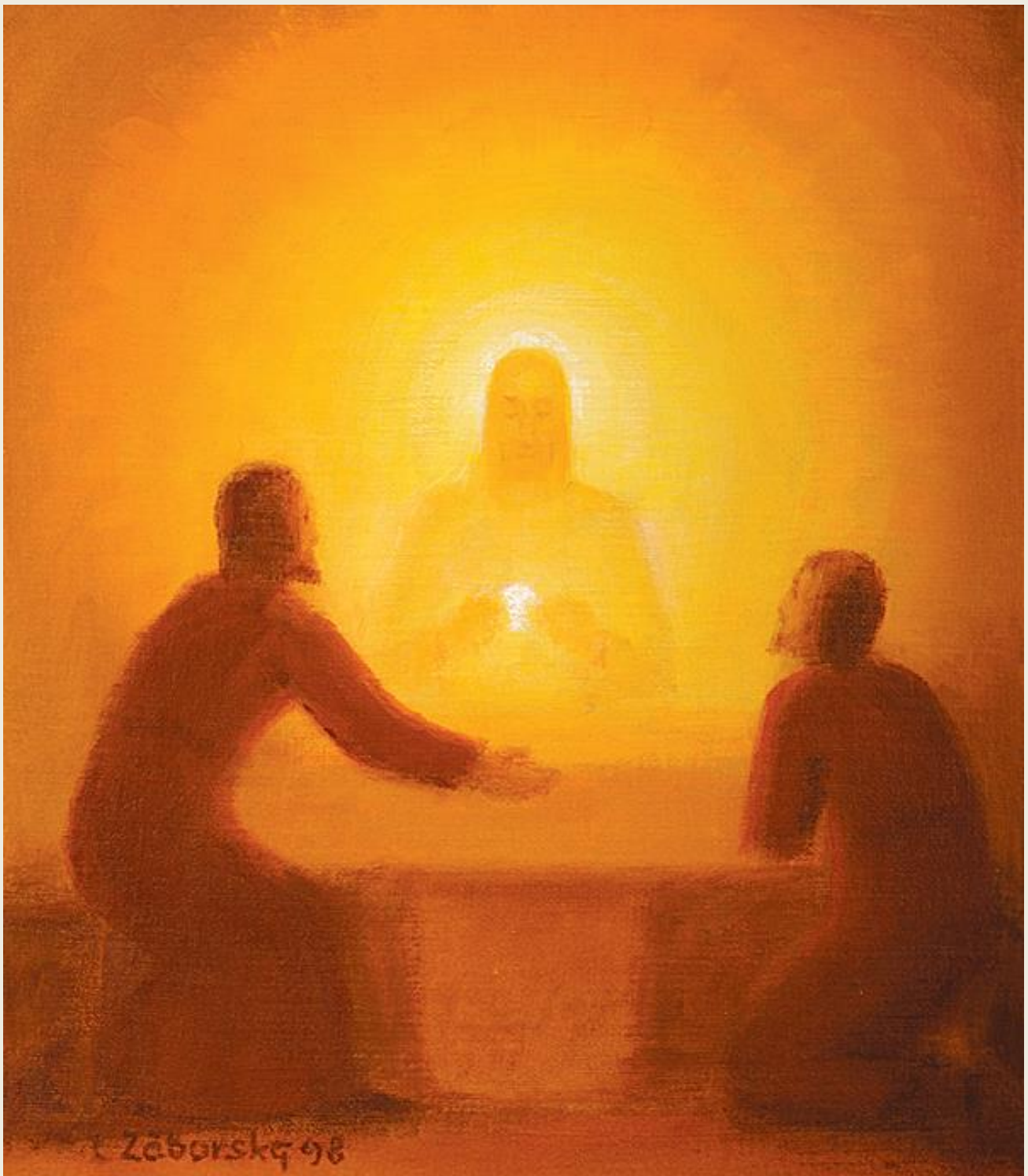
⁵⁰ Ada Negri, *Poesie*, Oscar Mondadori, 2002, p. 125.

SAREMO SIMILI A LUI: DESIDERIO DI SANTITÀ

Luminosi come il Cristo risorto

Dio è luce, la luce vera che illumina il mondo (1Gv 1,5; Gv 1,9).

Così dipinge il Risorto il pittore slovacco Ladislav Záborský: un Gesù tutto luce che appare ai discepoli di Emmaus, avvolgendoli nel chiarore infuocato della propria luminosità.



Ladislav Záborský, *Il Cristo risorto a Emmaus* (1996), Londra, Tate Gallery

Fonte: [Reason2be](#)

E di luce parla anche la poetessa Cristina Campo, descrivendo Gesù come il sole in *Ràdonitza (annuncio della Pasqua ai morti)*⁵¹:

*Pasqua d'incorruzione!
Nel vento di primavera
l'antica chiesa indivisa
annuncia ai morti che indivisa è la vita:
su lapidi d'ipogei
posa i sepoli che ancora tremano
e al centro, al plesso, al cuore,
là dove è sepolto il Sole,
là dove è sepolto il Dono,
il piccolo uovo cremisi del perenne tornare,
dell'umile, irricognoscibile
trasmutato tornare.
Pasqua che sciogli ogni pena!*

Illuminati da Cristo, i santi brillano come pianeti che splendono di luce riflessa. Siamo soliti immaginarli così, e non di rado l'arte li rappresenta circondati di luce. Basti pensare all'aureola⁵², detta anche nimbo, un vero e proprio anello di luce che "incorona" le teste dei santi e di Dio stesso.

«Un santo o una santa» – scriveva papa Francesco in un tweet dell'11 novembre 2022 – «è un riflesso luminoso del Signore nella storia. La strada della santità è universale, è una chiamata per tutti noi, incomincia con il Battesimo e per ognuno è unica e irripetibile».

Nei santi vediamo ciò che saremo, ma vediamo anche ciò che possiamo sperimentare già ora: nella comunione fra la Chiesa ancora in cammino e quella già glorificata siamo chiamati a «partecipare alla sorte dei santi nella luce», secondo la bella espressione che san Paolo utilizza nella lettera ai Colossesi, capitolo 1, versetto 12.

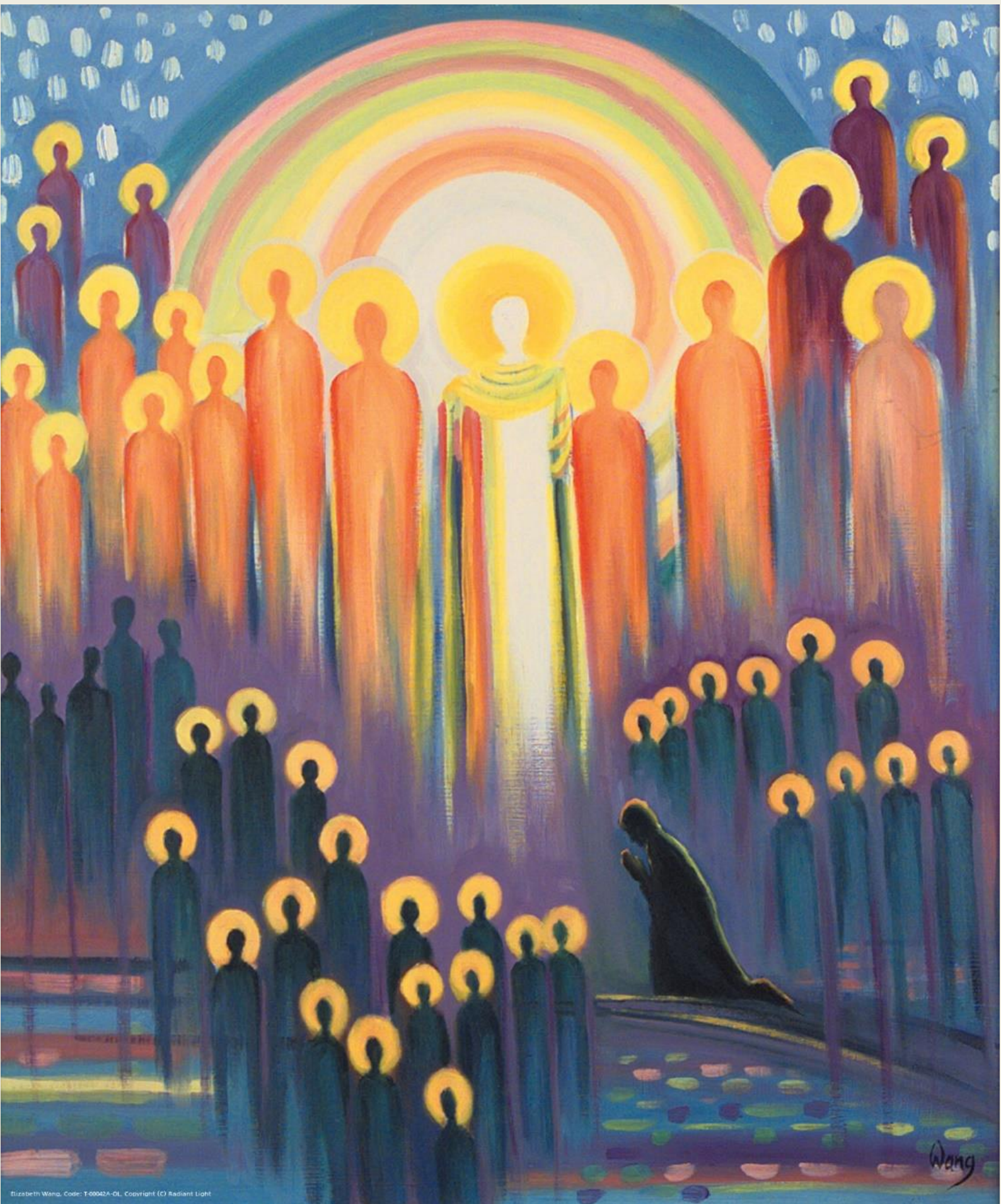
«I santi sono effettivamente coloro che riflettono la luce di Cristo! Non hanno luce in se stessi, ma si lasciano filtrare totalmente dal Sole di Giustizia e per questo possono a loro volta illuminare il mondo. Sono pieni di luce perché vuoti di se stessi e dunque capaci di trasformarsi in quella medesima luce»⁵³.

E in luce li tramuta anche l'artista cattolica Elizabeth Wang (1942-2016).

⁵¹ *La Pasqua di Resurrezione nei versi dei poeti italiani* (Eugenio Murrari), in *Vatican News*, 20 aprile 2019, <https://www.vaticannews.va/it/mondo/news/2019-04/la-pasqua-di-resurrezione-nei-versi-dei-poeti-italiani.html>

⁵² L'aureola non nasce con l'arte religiosa, trovandosi infatti anche nel mondo pagano. In sintesi, però, era sempre utilizzata per indicare la divinità di un personaggio, o il suo potere e la sua regalità. Poi diviene simbolo della santità nel mondo cristiano. Per approfondire *L'aureola: origini e significato*, Blog Holy Art, <https://www.holyart.it/blog/articoli-religiosi/laureola-origini-significato/>

⁵³ *Santi: trasparenza di cielo*, Sito internet delle Figlie di Maria Ausiliatrice della Lombardia, <https://www.fmalombardia.it/2017/10/santi-trasparenza-di-cielo/#:~:text=I%20santi%20sono%20la%20luce,di%20virt%C3%B9%20umane%20e%20cristiane.>



Elizabeth Wang, *Quando preghiamo durante la Messa siamo uniti a Cristo in gloria e con l'unione dei suoi santi e delle anime del Purgatorio (XXI sec.)*

Fonte: [Radiant Light](#)

Nell'immagine della Wang torna l'arcobaleno, simbolo dell'Alleanza; i santi che sono già in Paradiso, ma anche le anime del Purgatorio, sono descritti in una foggia che ricorda delle candele, ma mentre le anime che si stanno purificando non hanno ancora un corpo totalmente luminoso, quelle che hanno raggiunto Dio in Cielo sono presentate come totalmente accese della sua luce.

«La luce semplice e multiforme di Dio» – sono parole di Benedetto XVI – «ci appare proprio nella sua varietà e ricchezza solo nel volto dei santi, che sono il vero specchio della sua luce»⁵⁴.

Ed è soprattutto guardando al volto di una santa in particolare che scorgiamo lo splendore divino. Si tratta della Vergine Madre. «Vedendo il volto di Maria possiamo vedere più che in altri modi la bellezza di Dio, la sua bontà, la sua misericordia. Possiamo realmente percepire la luce divina in questo volto»⁵⁵.



Gaetano Previati, *Madonna dei gigli* (1893-94), Milano, Civica Galleria d'Arte Moderna
Fonte: [Wikipedia](#)

⁵⁴ Benedetto XVI, *Omelia*, 15 agosto 2016.

⁵⁵ *Ibidem*.

Maria, donna vestita di sole, specchio del nostro futuro

Di luce siamo abituati a pensare e a raffigurare Maria, la Madre di Gesù, la prima a essere assunta in Cielo in anima e in corpo.

La tradizione cristiana ha associato lei alla figura della donna vestita di sole di cui parla l'Apocalisse di san Giovanni, cosicché anche le raffigurazioni artistiche non hanno mancato di immaginarla risplendente di luce.



William Blake *Il grande drago rosso e la donna vestita di sole* (1803-1805), Washington, National Gallery
Fonte: [Wikipedia](#)

Pur se l'interpretazione più diffusa vede Maria nella donna vestita di sole, per alcuni Giovanni voleva rappresentare la personificazione di Gerusalemme o della Sapienza o di Eva, da cui deriva l'umanità e a cui viene promessa la salvezza.

Altri, oggi, ritengono invece che in essa si intreccino due figure: Israele fedele (quale sposa di Dio da cui proviene il Messia) e la Chiesa che lotta per mantenere fedeltà a Dio che la libera dal male. Nella Chiesa nasce continuamente il Cristo attraverso la Parola e l'Eucaristia. Da qui il suo essere presentata come incinta.

Cfr. Gianfranco Ravasi, [La donna vestita di sole](#)

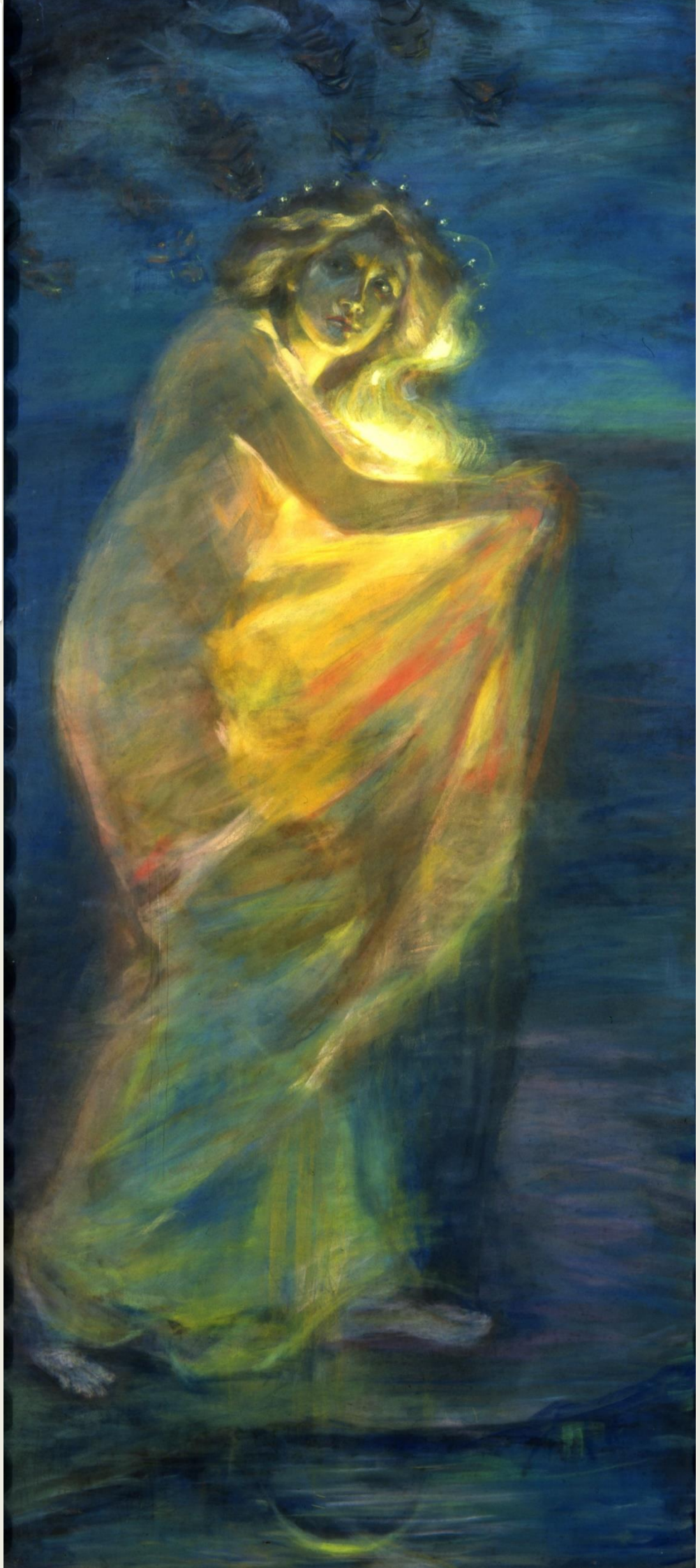
Alice Pike Barney, *La donna vestita di sole* (1904), Washington, Smithsonian American Art Museum
Fonte: [Smithsonian American Art Museum](#)

Mentre il drago dalle sette teste rimane nella semioscurità, Maria è totalmente illuminata dal di dentro, da quel ventre in cui si fa spazio il Verbo fatto carne.

I colori scelti sembrano quelli di un'aurora boreale: «un antico inno mariano così inizia: “Ti salutiamo o fresca e dolce aurora/tu che precorri e annunci il sole vero/vaticinata Vergine, ai mortali/l’Emmanuel Gesù per sempre doni”. Maria è l’aurora di un giorno senza tramonto che si chiama Gesù Cristo, l’Emmanuele, il Dio con noi».

(don Luigi Maria Epicoco, [Blog di Famiglia Cristiana](#))

«La “donna” dell’Apocalisse» – diceva Benedetto XVI – «è Maria stessa. Ella appare “vestita di sole”, cioè vestita di Dio: la Vergine Maria infatti è tutta circondata dalla luce di Dio e vive in Dio. Questo simbolo della veste luminosa chiaramente esprime una condizione che riguarda tutto l’essere di Maria: Lei è la “piena di grazia”, ricolma dell’amore di Dio. E “Dio è luce”, dice ancora san Giovanni (1 Gv 1,5). Ecco allora che la “piena di grazia”, l’“Immacolata” riflette con tutta la sua persona la luce del “sole” che è Dio. Questa donna tiene sotto i suoi piedi la luna, simbolo della morte e della mortalità. Maria, infatti, è pienamente associata alla vittoria di Gesù Cristo, suo Figlio, sul peccato e sulla



morte; è libera da qualsiasi ombra di morte e totalmente ricolma di vita. Come la morte non ha più alcun potere su Gesù risorto (cfr Rm 6,9), così, per una grazia e un privilegio singolare di Dio Onnipotente, Maria l'ha lasciata dietro di sé, l'ha superata. E questo si manifesta nei due grandi misteri della sua esistenza: all'inizio, l'essere stata concepita senza peccato originale; e, alla fine, l'essere stata assunta in anima e corpo nel Cielo, nella gloria di Dio. Ma anche tutta la sua vita terrena è stata una vittoria sulla morte, perché spesa interamente al servizio di Dio, nell'oblazione piena di sé a Lui e al prossimo. Per questo Maria è in se stessa un inno alla vita: è la creatura in cui si è già realizzata la parola di Cristo: "Io sono venuto perché abbiano la vita, e l'abbiano in abbondanza" (Gv 10,10)»⁵⁶.

In Maria vediamo dunque ciò che saremo, un anticipo di come anche noi risorgeremo in un corpo luminoso, invaso della luce di Dio.

In particolare è l'assunzione della Vergine che ci riporta al mistero della nostra nostalgia di futuro. La Madonna che si trova in Cielo in corpo e anima ci mostra il destino che ci attende: lei, che è umana come noi, ha già trovato la pienezza in cui materia e spirito danno vita a un corpo glorificato.

Così scriveva il cardinale Angelo Comastri in una sua preghiera⁵⁷:

Maria Assunta in Cielo,

Tu sei il futuro che noi aspettiamo!

*La Tua carne materna è stata raggiunta dalla potenza del Tuo Figlio risorto
e sei entrata nella festa dei redenti
come madre che aspetta i figli nel tanto atteso abbraccio di Dio.*

Maria assunta in Cielo,

*noi stiamo ancora faticando sulle strade del Mondo
e sentiamo l'affanno e le insidie del viaggio.*

*Prendici per mano e mentre camminiamo
parlaci del Cielo e metti le ali al cuore,
affinché vinciamo il peso di ogni peccato.*

Maria assunta in Cielo,

*il più bello della vita deve ancora venire,
perché la risurrezione di Gesù è un seme divino dentro di noi
che un giorno trasformerà il nostro corpo
e lo renderà libero da ogni connivenza col male:
aiutaci ad iniziare il nostro "futuro" fin da quaggiù!*

⁵⁶ Benedetto XVI, *Discorso*, 8 dicembre 2011.

⁵⁷ Angelo Comastri, *Preghiera a Maria Assunta in Cielo*, in *100 preghiere*, Palumbi editore, 2021, p. 125, disponibile anche in pdf sul [sito dell'Editore, https://www.edizionipalumbi.it/wp-content/uploads/2020/07/100_preghiere_NUOVA%20EDIZIONE.pdf](https://www.edizionipalumbi.it/wp-content/uploads/2020/07/100_preghiere_NUOVA%20EDIZIONE.pdf)



Louis Janmot, *L'Assunzione della Vergine* (1844),
 St. Etienne, Musee d'Art Moderne
 Fonte: [St. Etienne Musee d'Art Moderne](#)

Il tema della libertà viene ripreso da Louis Janmot, che realizza *L'Assunzione della Vergine Maria* come una tela in due registri.

In quello superiore presenta una Madonna totalmente vestita di bianco, senza riferimenti ai colori che tradizionalmente le vediamo indossare (il rosso e l'azzurro, soprattutto). Maria è tutta trasfigurata da Dio, è tutta pura, candida, e il bianco è il colore della luce.

Nel registro inferiore il pittore ripercorre la storia di Adamo ed Eva, raffigurata come se si trattasse di dipinti e bassorilievi alle pareti di quello che sembra essere il carcere in cui i progenitori sono stati rinchiusi. Al centro sta invece la sola Eva, finalmente liberata dalle catene del peccato e della morte. Maria è porta della salvezza, perché attraverso di lei viene nel mondo il Cristo, colui che finalmente ha ridotto a nulla il peccato e la morte. Maria, dunque, libera i figli che Eva aveva ridotto col peccato nella schiavitù. Non a caso, ai piedi della scalinata, Janmot inserisce anche il serpente, colui che è il divisore e che aveva separato l'uomo da Dio.

La figura di Maria, che Comastri definisce *il futuro che aspettiamo*, ci

aiuta così a costruire fin d'ora (in accordo, ancora una volta, alle parole del cardinale), il nostro avvenire. Come diceva Benedetto XVI: «In Maria vediamo la meta verso cui camminano tutti coloro che sanno legare la propria vita a quella di Gesù, che lo fanno seguire come ha fatto Maria. Questa festa parla allora del nostro futuro, ci dice che anche noi saremo accanto a Gesù nella gioia di Dio e ci invita ad avere coraggio, a credere che la potenza della Risurrezione di Cristo può operare anche in noi e renderci uomini e donne

che ogni giorno cercano di vivere da risorti, portando nell'oscurità del male che c'è nel mondo, la luce del bene»⁵⁸.

Nel futuro che sogniamo e che ci è promesso da Dio, il nostro buio diverrà luce e sorgerà una nuova aurora.

Lo dice anche Emily Dickinson, parlando così del ritorno "a casa".

E con le sue parole concludiamo questo viaggio nella nostalgia, non sapendo anche noi quanto sia distante il villaggio che ci attende, ma sicuri che ci sia, e che con un po' di buona volontà, non smarriremo la strada. Perché, per dirla scherzosamente come il piccolo Raffaele, che nel libro di Marcello D'Orta parla della pagina biblica sulla fine del mondo: «lo speriamo che me la cavo»⁵⁹!

*I piedi di chi cammina verso casa
Con più allegri sandali vanno -
Il Croco - finché non spunta
Il Vassallo della neve -
Le labbra all'Alleluia
Lunghi anni di pratica sostennero
Finché dai e dai quei Barcaioli
Camminarono cantando sulla riva.
Le perle sono gli spiccioli del Tuffatore
Estorti al mare -
Le piume - il carro del Serafino
Appiedato un tempo - come noi -
La notte è la Tenda del mattino
Latrocinio - lascito -
La morte, solo rapita attenzione
All'immortalità.*

*Le mie cifre non riescono a dirmi
A che distanza sia il villaggio -
I cui contadini sono gli angeli -
I cui Campi costellano i cieli -
I miei Classici chinano il volto -
La mia fede adora quel Buio -
Che dalle sue solenni abbazie
Tale risurrezione riversa⁶⁰.*

⁵⁸ Benedetto XVI, *Angelus*, 15 agosto 2011.

⁵⁹ Marcello D'Orta (a cura), *Io speriamo che me la cavo. Sessanta temi di bambini napoletani*, Mondadori, 1990, p. 24.

⁶⁰ Emily Dickinson, *J7 (1858) / F16 (1858)*, Sito internet *Emily Dickinson - The Complete Poems - Tutte le poesie*, <https://www.emilydickinson.it/j0001-0050.html>

C'è un mattino agli uomini invisibile -
Le cui fanciulle su un più remoto prato
Celebrano il loro serafico maggio -
E per tutto il giorno, con balli e giochi,
E capriole che non potrei mai descrivere -
Impiegano il giorno festivo.
Qui a passo leggero, si muovono i piedi
Che non camminano più per le strade del paese -
Né presso il bosco si incontrano -
Qui sono gli uccelli che cercavano il sole
Quando la conocchia dell'anno passato oziosa pendeva
E i bordi dell'estate erano confinati.

Mai vidi una così meravigliosa scena -
Mai un tale cerchio su un tale prato -
Né così sereno insieme -
Come se le stelle in una qualche notte d'estate
Alzassero i loro calici di Crisolito -
E festeggiassero fino a giorno -

Come te ballare - come te cantare -
Popolo sul mistico prato -
Io chiedo, ogni nuovo mattino di maggio.
Aspetto le tue lontane - fantastiche campane -
Che mi annuncino in altre valli -
A una diversa aurora!⁶¹

⁶¹ Emily Dickinson, J24 (1858) / F13 (1858), Sito internet *Emily Dickinson - The Complete Poems - Tutte le poesie*,
<https://www.emilydickinson.it/j0001-0050.html>

BIBLIOGRAFIA

Libri e Pubblicazioni scientifiche

- BERNANOS, George, *Diario di un parroco di campagna*, Oscar Mondadori, 2013.
- CERRITO, Lia, *Vangelo apocrifo*, Marna edizioni, 2000.
- COMASTRI, Angelo, *100 preghiere*, Palumbi editore, 2021, disponibile anche in pdf sul sito dell'Editore, https://www.edizionipalumbi.it/wp-content/uploads/2020/07/100_preghiere_NUOVA%20EDIZIONE.pdf
- D'ORTA, Marcello (a cura), *Io speriamo che me la cavo. Sessanta temi di bambini napoletani*, Mondadori, 1990.
- DE GIOVANNI Maurizio, *Anime di vetro. Falene per il Commissario Ricciardi*, Einaudi, 2015.
- DE SAINT-EXUPÉRY, Antoine, *Il Piccolo Principe*, Bompiani, 1997.
- PAVESE, Cesare, *Il mestiere di vivere*, Einaudi, 2014.
- PIRANDELLO, Luigi, *Il fu Mattia Pascal*, Arnoldo Mondadori, 1999.

Articoli

- «Almeno tu, amami!». Cosa ci chiede il Sacro Cuore (Paolo Ciccotti), in *La Bussola Quotidiana*, 10 giugno 2020, <https://lanuovabq.it/it/almeno-tu-amami-cosa-ci-chiede-il-sacro-cuore>
- *DIAPORAMA - Le songe de Joseph par Arcabas* (Venceslas Deblock. Gilles Donada), in *La Croix*, 8 dicembre 2020, <https://www.la-croix.com/Definitions/Lexique/4e-dimanche-lAvent-temps-linattendu-2020-12-08-1701128872>
- *La nostalgia del futuro: mantenere l'instabile all'insegna della sostenibilità* (Roberto Albarea), in *MeTis*, Anno V, numero 1, 06/2015, <https://www.metisjournal.it/metis/anno-v-numero-1-062015-leducazione-ai-tempi-della-crisi/132-interventi/655-la-nostalgia-del-futuro-mantenere-linstabile-allinsegna-della-sostenibilita.html>
- *La Pasqua di Resurrezione nei versi dei poeti italiani* (Eugenio Murralli), in *Vatican News*, 20 aprile 2019, <https://www.vaticannews.va/it/mondo/news/2019-04/la-pasqua-di-resurrezione-nei-versi-dei-poeti-italiani.html>

- *Perché abbiamo gli incubi?* (Paola A. Sacchetti), in *Psicologia contemporanea*, 19 giugno 2019, <https://www.psicologiacontemporanea.it/blog/perche-abbiamo-gli-incubi/>
- *Perché Ritorno al Futuro rimane un cult intramontabile* (Federica Marcucci), in *Wired*, 20 ottobre 2023, <https://www.wired.it/article/ritorno-al-futuro-day-cinema-dove-vederlo-streaming/>

Siti internet

- *10. Eucaristia: un pezzo di futuro nel presente* (Riccardo Tonelli), Sito internet *Note di pastorale giovanile*, <https://www.notedipastoralegiovanile.it/?view=article&id=1920:10-eucaristia-un-pezzo-di-futuro-nel-presente>
- *Andrea Gastaldi (1826 - 1889)*, Sito internet *MuseoTorino*, <https://www.museotorino.it/view/s/c5263ebefeb9457890d630c33e9c501b>
- *Barnfloor and Winepress* (Gerard Manley Hopkins), Sito internet *Poetry Nook*, <https://www.poetrynook.com/poem/barnfloor-and-winepress>
- *Come scintille nella stoppia*, Sito internet *Bibbia francescana*, <https://www.bibbiafrancescana.org/2021/08/come-scintille-nella-stoppia/>
- *Corpo a corpo # 4: Il paradiso sui tetti*, Cesare Pavese, Sito internet *Poetarum Silva*, <https://poetarumsilva.com/2015/08/27/corpo-a-corpo-4-cesare-pavese-il-paradiso-sui-tetti/>
- *“Essere amati è il grande privilegio”. Discorso sul Paradiso attraverso la poesia* (Vincenzo Gambardella), Sito internet *Pangea*, <https://www.pangea.news/poesia-daniele-piccini-paradiso/>
- *Futuro*, Sito internet *Una parola al giorno*, <https://unaparolaalgiorno.it/significato/futuro>
- *Ho vissuto alla velocità dei sogni* (Nazim Hikmet), Sito internet *Restaurars*, <https://restaurars.altervista.org/ho-vissuto-alla-velocita-dei-sogni-una-poesia-di-nazim-hikmet/>
- *“Il futuro”: la poesia di Gianni Rodari da leggere i primi giorni dell’anno* (Federica Privitera), Sito internet *Sololibri.net*, <https://www.sololibri.net/futuro-poesia-gianni-rodari-leggere-primi-giorni-anno.html>
- *Il ruggito della poesia di Giorgio Caproni* (Giuseppe Carrara), Sito internet *IlLibraio.it*, <https://www.illibraio.it/news/dautore/poesia-giorgio-caproni-1274547/>
- *«Il sogno che fa sognare». Un cuore che trasforma i “lupi” in “agnelli”*, *Strenna 2024* (Ángel Fernández Artime), disponibile sul sito della Congregazione Salesiana,

https://www.sdb.org/it/Rettor_Maggiore/Strenna/Strenna_2024/Strenna_2024_linee_guida

- *Il tuo futuro è nell'amare* (Luciano Manicardi), Sito internet del Monastero di Bose, <https://www.monasterodibose.it/preghiera/vangelo/14158-il-tuo-futuro-e-nell-amare>
- *J7 (1858) / F16 (1858)* (Emily Dickinson), Sito internet *Emily Dickinson - The Complete Poems* - Tutte le poesie, <https://www.emilydickinson.it/j0001-0050.html>
- *J24 (1858) / F13 (1858)* (Emily Dickinson), Sito internet *Emily Dickinson - The Complete Poems* - Tutte le poesie, <https://www.emilydickinson.it/j0001-0050.html>
- *J571 (1862) / F538 (1863)* (Emily Dickinson), Sito internet *Emily Dickinson - The Complete Poems* - Tutte le poesie, <https://www.emilydickinson.it/j0551-0600.html>
- *L'arcobaleno. Simboli biblici*, Sito internet delle Edizioni Paoline, <https://www.paoline.it/blog/bibbia/l-arcobaleno-bibbia.html>
- *L'aureola: origini e significato*, Blog Holy Art, <https://www.holyart.it/blog/articoli-religiosi/laureola-origini-significato/>
- *La donna vestita di sole* (Gianfranco Ravasi), Sito internet *Note di Pastorale Giovanile*, https://www.notedipastoralegiovanile.it/index.php?option=com_content&view=article&id=11287:la-donna-vestita-di-sole&catid=354&Itemid=1100
- *La poesia del mercoledì: La messa disertata di Carlo Betocchi*, Blog della Fazi Editore, <https://fazieditore.it/il-blog-di-fazi-editore/la-poesia-del-mercoledi-la-messa-disertata-carlo-betocchi/>
- *Le beatitudini alla sorgente: la prospettiva biblica* (Cesare Bissoli), Sito internet *Note di pastorale giovanile*, https://notedipastoralegiovanile.it/index.php?option=com_content&view=article&id=3310:le-beatitudini-alla-sorgente-la-prospettiva-biblica&Itemid=101
- *Le Beatitudini Mt 5,1-12*, Sito internet della Chiesa di Milano, https://www.chiesadimilano.it/pgfom/files/2017/05/3824_01_04_Parola_di_Dio-Mt_5_1_12.pdf
- *Maria è l'aurora di un giorno senza tramonto che si chiama Gesù Cristo* (Luigi Maria Epicoco), Blog di *Famiglia Cristiana*, <https://www.famigliacristiana.it/blogpost/don-epicoco-commento-vangelo-8-settembre-2023.aspx>
- *Nostalgia del cielo* (Maria Rattà), Sito internet *Note di Pastorale Giovanile*, https://notedipastoralegiovanile.it/images/ARTE/nostalgia_del_cielo.pdf
- *Nostalgia del passato, nostalgia per il futuro* (Marco Odorizzi), Sito internet *Passion&Linguaggi*, <https://www.passionelinguaggi.it/2022/11/01/nostalgia-del-passato-nostalgia-per-il-futuro/>
- *Nostalgia dell'amore* (Maria Rattà), Sito internet *Note di Pastorale Giovanile*, https://notedipastoralegiovanile.it/images/ARTE/Nostalgia_dell_amore.pdf
- *Nostalgia e speranza* (Piero Stefani), Blog di Piero Stefani, <https://pierostefani.myblog.it/2015/12/23/548-nostalgia-speranza-23-12-2015/>

- *Padre nostro* (Beatrice Zerbini), Pagina Facebook della poetessa, <https://www.facebook.com/ancheiricchipiangono/photos/a.1582928992023668/2207416712908223/?type=3>
- *Parigi nel XX secolo*, di Jules Verne. *In un mondo sempre più scientifico c'è ancora spazio per la poesia?*, Sito Internet Mira Cubi, <https://www.miracubi.it/percorsi-di-lettura/parigi-nel-xx-secolo-di-jules-verne-3322/>
- *Poesia del Padre Nostro* (Tonino Lasconi), Sito internet *LeggoeRifletto*, <http://leggoerifletto.it/poesia-del-padre-nostro---don-tonino-lasconi.html>
- *Santi: trasparenza di cielo*, Sito internet delle Figlie di Maria Ausiliatrice della Lombardia, <https://www.fmalombardia.it/2017/10/santi-trasparenza-di-cielo/#:~:text=I%20santi%20sono%20la%20luce,di%20virt%C3%B9%20umane%20e%20cristiane.>
- *Sogno* (Giovanni Pascoli), Sito internet *Filastrocche.it*, <https://www.filastrocche.it/contenuti/sogno-5/>
- *Tenetevi stretti i sogni* (Langston Hughes), Sito internet *Poesied'Autore*, https://www.poesiedautore.it/langston-hughes/tenetevi-stretti-i-sogni#google_vignette
- *Voce Futuro*, Vocabolario *Treccani* online, <https://www.treccani.it/vocabolario/futuro/>

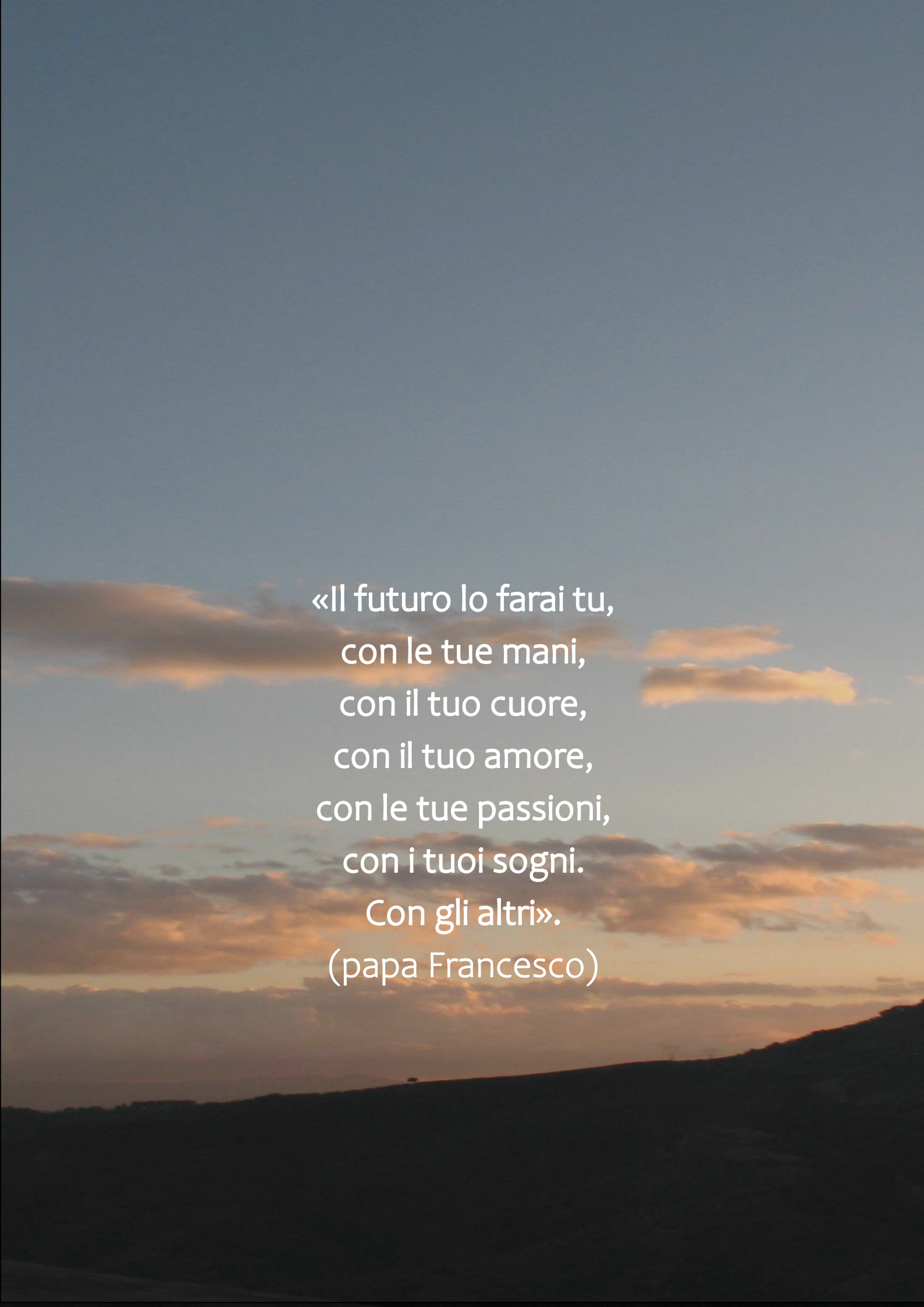
Magistero della Chiesa

- Benedetto XVI
 - *Angelus*, 15 agosto 2011.
 - *Discorso*, 8 dicembre 2011.
 - *Omelia*, 15 agosto 2016.
- Francesco,
 - *Discorso*, 25 settembre 2015.
 - *Discorso*, 12 settembre 2020.
 - *Discorso*, 2 febbraio 2023.
 - *Udienza generale*, 18 novembre 2020.
 - *Udienza generale*, 1 dicembre 2021.

Video e Film

- *Cenerentola*, Walt Disney, 1950.

- *Conosciamo la Bibbia - Apocalisse di Giovanni - I Sette Sigilli* (don Claudio Doglio), Canale Youtube di Telepace, <https://www.youtube.com/watch?v=ahCL1qV5b-Y>
- *Il sogno di Maria* (Fabrizio De André), Canale YouTube dell'artista, <https://www.youtube.com/watch?v=qXEAvokd6hk>
- *Piccole Donne*, diretto da Gillian Armstrong, 1994.
- *Ritorno al Futuro III*, diretto da Robert Zemeckis, 1990.



«Il futuro lo farai tu,
con le tue mani,
con il tuo cuore,
con il tuo amore,
con le tue passioni,
con i tuoi sogni.
Con gli altri».
(papa Francesco)